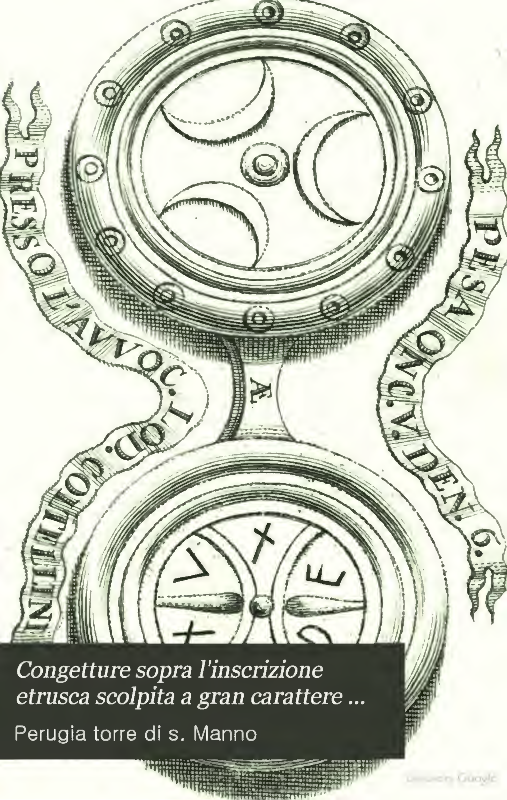
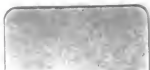


Congetture sopra l'inscrizione etrusca scolpita a gran carattere ...

Perugia torre di s. Manno







CONGETTURE
SOPRA L' INSCRIZIONE ETRUSCA

SCOLPITA A GRAN CARATTERE

NELL' EDIFIZIO ANTICHISSIMO

DETTO

LA TORRE DI S. MANNO

NEL CONTADO DI PERUGIA

COLL' APPENDICE DI DUE LETTERE SCRITTE DALL' ISTESSO AUTORE SOPRA GLI SCARITTI VOLTERRANI

Materiam ex titulo cognosces; caetera Liber explicabit.

Plin. Lib. V. Epist. 13.



IN PERUGIA MDCCXCVI.
PRESSO CARLO BADUEL

Con le dovute licenze.

Audacia, forsan,
Laus erit: in dubiis & voluisse sat est.

Parodia, ex Propert.
Lib. II. Eleg. 10.

AL NOBIL UOMO

IL SIGNOR

GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

PATRIZIO PERUGINO.

Lodo il genio, e gli studj, nei quali si occupa V. S. Illma, tanto più, che questi si estendono all' Antiquaria *Etrusca*. Per confermarla in tale applicazione, reputo a proposito quel che a *Gio. Battista Passeri*, allora giovanetto, diceva un di lui Congiunto materno, come si riferisce nelle Lettere *Roncagliesi* dall' istesso *Passeri*, cioè nella Lettera I. sul principio (1). Ma ella, Sig.

 Ver-

(1) Siccome le *Lettere Roncagliesi* non sono fra le mani di tutti, e duopo è ripescarle in una gran Raccolta di Opuscoli diversi, gioverà quì trascrivere quel brano, che fu indicato = Quanto sia (*così il Passeri loc. supr. cit.*) l' importanza di questi Studj (circa l' Antiquaria *Etrusca*) e quanto a noi appartengano

Vermiglioli stimatissimo, aggiunse una riprova dei suoi studj, e del suo genio prelodati, colla gentile, e calda ricerca, la quale si è compiaciuta farmi nei termini, che appresso

tengano, ognuno ben vede. Mi stanno, e mi staranno sempre fisse nel cuore le parole, che già mi diceva l'Abate *Giuseppe Valeri*, Proposto della Chiesa *Bolsenese*, ed Ecclesiastico di gran probità, e dottrina Io ancor giovanetto ero in sua Casa, avvegnachè ei fosse mio stretto Congiunto Materno; quando per secondare il mio genio fin d'allora inclinatissimo a sì fatti Studj, mi dette a leggere una Raccolta di Memorie di quella famosa sua Patria, fra le quali ve ne erano dell'*Etrusche*, sopra le quali molto instantemente io interrogandolo, *questi*, mi disse, *sono i veri, e legittimi monumenti della nostra Nazione, e questi formar dovrebbono nell'animo di ogni buon Cittadino lo studio patrio. Tutto quello, che abbiam di Romano, è per noi così forestiere quanto lo è per i Daci, e per i Sicambri. Quella Nazione conculcatrice altra correlazione non ha con noi fuorchè quella di averci oppressi. Queste Inscrizioni contengono i Nomi, e le prerogative de' nostri Maggiori; quì si contengono le tradizioni, e i costumi del Popolo nostro; e se l'invidia Romana estese le sue furie perfino contro l'innocenza del nostro antico idioma, vivono, vivono ancora* nelle

appresso. Ella mi scrisse (nel mese di Giugno p. p.) avere avuto notizia, che fosse, tempo fa, stato dato in luce un mio Opuscolo sopra l' Inscrizione *Etrusca* di *San Manno*: Che desiderava una Copia del medesimo, per farlo ristampare: che perciò me ne faceva istanza; e che altrettanto bramavasi da altri suoi Concittadini, ed Amici. V. S. Illma fiancheggiò la ricerca predetta con espressioni, che troppo onore fecero, e fanno a quella mia bazzecola, ed a me stesso. Dissi bazzecola, e con ragione, altro non essendo, che una Lettera nella mia giovanile età scritta ad un Amico, la quale fu inserita nel *Tom. IX.* delle *Novelle Letterarie di Firenze* (1). Così le risposi

---

nelle potenze dell' Anima, e nè vortici delle cose umane i semi di quello; e far non può, che questa vertigine universale, che agita l' idee di tutte le cose non ne deponga una volta ò sia a studio ò caso tali principj, che accolti, e nadriti non siano per ristaurare in qualche parte la perdita.

(1) Col 515. 516. 517. 518. 519. 520. e 550. 551. 552. 553. 554.

risposi in tempo debito, soggiungendo, non poterla servire di Copia tirata a parte, mentre non se ne tirarono (1); ma che quando così le fosse stato a grado, le averei dal *Tom. IX.* suddetto fatto trascrivere lo squarcio di essa Lettera, che quell'antichissimo Edifizio, e quella *Etrusca* Inscrizione risguardava. Un di lei riverito comandamento ingiunto avendomi, che lo effettuassi, vengo ad obbedirla. Eccole quel che scrissi *ad Amicum* sull'insigne Monumento, quel che fu inserito dal ch. Estensore (2) nei precitati fogli periodici, e quel che V. S. Illma si è degnata richiedermi.

OMIS-

---

(1) Oltre la prefata Lettera, nel Corpo delle istesse *Novelle*, cioè nei Tomi anteriori, e posteriori vi si pubblicarono molte altre Dicerie epistolari ò Articoli di me stesso, che trattano di Antiquaria, ed in specie *Etrusca*. Neppur di questi curai farne tirare Copie a parte.

(2) Cioè il Dottore *Giovanni Lami*, che ebbi il vantaggio di trattare, e conversare quotidianamente in Firenze, per lo spazio di Anni dodici, incirca. Quelle sue *Novelle* davano un gran tuono nella Rep.

Let-

OMISSIS ec.

Con molto piacere poi ho considerato quell' antichissimo Edifizio, che si trova nel Territorio *Perugino*, e di cui ne è stata fatta la Descrizione da più d'uno, ed in ispecie nel Tom. III. del *Museo Etr. Class. II. Dissert. II. Cap. IV.* Credetemi, ch' egli è una bella cosa, ma bella daddovero. Se vi occorresse mai di passare per quelle parti, non mancate di grazia di andarlo a vedere. E perchè la denominazione della *Grotta di San Manno* datali da coloro, che ne hanno fatte parole, poco o punto colà nota, non abbia a farvi fantasticare, come è occorso a me, per rintracciarlo, ve lo individuerò più precisamente. Ei serve pertanto di cantina alla casa rurale, detta la *Torre*, della Commenda di *San Luca* nel

Piano

Letteraria, ed erano universalmente apprezzate, e temute. Si principiarono l' Anno 1740., ed il Dottor *Lami* le continuò fino che visse, cioè fino all' Anno 1770, in cui *decessit in pace*, nell' Età di An. 73. *postridie Nonas Febr.*

Piano di *Massiano*, lungi da *Perugia* circa un miglio, e mezzo, quasi sulla strada maestra, che porta da *Cortona* alla detta Città (1). Ma che direste voi, se intorno a questa fabbrica io non convenissi punto coll'altrui parere, ed individualmente con quello

(1) Il *Ciatti* nelle *Memorie di Perugia*, che mi occorrerà citare altre volte, sul nome di *S. Manno* (*Vol.* 1. *pag.* 419) scrive quanto appresso, dicendo ricavarlo da un Protocollo membranaceo da lui conservato, dell'Anno 1356. *manu Ser Marini Notarii Perus.* = Il luogo (dove è tuttora l'Edifizio coll'Inscriz. *Etr.*) si chiama *S. Manno*, *o S. Elemanno*, de' quali non ho m moria, nè trovo Scrittore, nè Scrittura, che faccia menzione; onde stimo piuttosto doversi dire *S. Emano*, il fu martire tra i *Carnuti* della Francia nel distretto di *Lione*, de' quali ora è Capo *Chartres*, miglia venti lungi da Parigi, di cui nel Martirologio di Adone si celebra la Passione li 16. di Maggio; e fu così chiamato il luogo, perchè *Arnoldo Carnotense* gran Maestro della Religione de' Cavalieri del S. Sepolcro di Gerusalemme, i quali in Perugia ebbero la loro residenza, come gli Ospitalarii in Rodi, e poi in Malta, ed i Teutonici nella Germania, e nella Frisia, edificò quivi questo Tempio, e dal Santo, di cui egli era devoto, e concittadino, volle denominarlo =.

quello del Signor *Gori?* Tant'è. Ei crede, che essa sia un Ipogèo, o vogliam dire un sotterraneo *Sepolcro*, e che i due vuoti arcuati, uno dei quali vien da lui accennato nella *Tav. V.* colla lettera B, sieno già serviti per riporvi le Urne, e le Olle con le ceneri dei defonti. Or io dall' attenta inspezione oculare sono stato indotto a persuadermi, che questo edifizio sia piuttosto servito per un Tempietto privato, e che i due vuoti, che sopra, non d'altro abbiano fatto figura, che di due porte, onde vi si avesse l'ingresso, quantunque in oggi sieno queste non solo serrate, ma per metà eziandio sepolte, nell'essersi riempiuto, ed alzato tutto l'interior pavimento. Per quel che riguarda pure l'insigne Inscrizione *Etrusca* incisa a gran lettere, nella parete sinistra, sappiate, che io nemmeno quì sono d'accordo col lodato Scrittore. Egli in fatti stima, che la medesima contenga la Dedica del *Sepolcro*, ed alquante leggi stabilite da chi lo fè costruire, di riti funebri per osservarvisi. Ed io per me crederei, che da questi caratteri si potesse più probabilmente rilevare la

memoria

memoria di alcune sacre ceremonie relative alla consecrazione del mentovato Tempietto, co' nomi dei Personaggi, che la effettuarono, e con quelli di alcuni Dei ancora, al culto dei quali venne già addetto. Ma dove fondi tu mai, parmi che voi m'interrompiate, e la prima, e la seconda di queste opinioni? Replico, che io le fondo quanto sta bene, e forse più di quel che faccia altri delle sue; mentre alcuno non le avanza, conforme è manifesto, se non se gratuitamente, talchè sulla sua mera parola (usanza oggi giorno dismessa) farebbe duopo prestargli la debita fede. In breve pertanto io vi porrò sotto l'occhio i motivi dell'uno, e dell'altro mio sentimento. E perchè possiate essere vie più a portata di gustargli, e di darmene il vostro giudizio, eccovi preventivamente la copia da me fatta dell'istessa inscrizione, anzi la versione di detta copia. I tre numeri Romani vi denoteranno le tre linee, in cui soltanto essa è distesa, siccome i numeri Arabi, soprapposti a varie parole, vi chiameranno ad altrettanti sbagli presi da altri nel ricavare questa Inscrizione mede-

medesima, e nel pubblicarla nel citato Tomo III. del *Museo Etr. Class. II. Tav. V.*

Vers. I.

CEHEN : SVTHI : HINTHIV : THVEM : SIANM (1) : ETVE (2) :
TAVRE:LAVTNAMCLE (3) : CARESRI:AVLEM:LARTHIAL:
PRECVTHVRAMI (4) :

Vers. II.

LARTHIALISVLE:CESTNAL : CLENARAML (5):ET (6):PHANV:
LAVTN: VRECVM (7) :IVA (8) : MVRXVA : CERVRVM (9) :EIN :

Vers. III.

HECXRI : TVNVR : CLVTIVA : XELV ..... R

(1) Dopo questa parola il Signor *Gori* lascia i *punti*. (2) Ed anco, dopo questa, dove di più non mette giusta la terza lettera, facendo un A per un E. (3) Presso il Signor *Gori* si rileva LAVTNEMCLE. (4) Anco questo nome è alterato, come segue, ERECVTHVRAMI. (5) Il Signor *Gori* fa leggere

leggere CREN. Tanto più valutabile è questa svista, quanto che la parola CLEN, come sta nell' Archetipo, si trova ancora nell' Inscrizione del superbo Putto del Signor *Cavalier Corazzi*, da me già fatta incidere, ed inserita nel *Tomo VIII.* delle *Novelle Letterarie di Firenze* alla *col.* 89. Ed io godo molto, che quì pure mi torni del tutto a proposito la spiegazione, che colà diedi di detto nome. (6) Nel *Museo Etrusco* dopo questa parola, non s' interpunge. (7) Quì si sbaglia nella prima lettera, facendo dire PRECVM, in vece di VRECVM. (8) E quì si fa l' istesso, nella seconda, ponendosi IPA, per IVA. (9) Nè anco dopo questa voce dal Signor *Gori* s' interpunge, ma la si unisce piuttosto colla seguente. Apparisce così molto difettuosa la Copia del Signor *Gori*, quantunque ei dica di avere persino fatto un calco in carta inumidita di questa Inscrizione. Ma da ciò appunto sono forse proceduti i difetti, essendo a me noto per prova quanto poco fedeli riescano spesso questi calchi sulle pietre mal liscie, e piene di sgranature, come il Travertino. Quindi è, che

io

io non mi sono voluto prendere una tal briga su questa Inscrizione, e piuttosto mi son dato quella di esaminarla sul luogo parola per parola, e poi trascriverla coll'ajuto del Signor *Giovanni Lapi* eccellente Disegnatore, ed in seguito per ben due volte rileggerla, e confrontarla. Talchè potete assicurarvi, che la mia Copia, che sopra, non può se non essere esattissima.

Prima di por fine alla presente, vi prego a sentire ancora la interpretazione, che fa il Signor *Gori*, nel luogo citato alla pagina 83. di due parole della riferita Inscrizione. Ei dice, che la quarta della prima linea vuol dir *Pecora*, leggendola *Ovem*, anzi che THVEM, come sta scritto; poichè la prima lettera non è un O, ma sibbene un TH. E'considerabile, che dopo avere questo dotto Uomo spese da diciassette pagine, nella sua *Difesa dell' Alfabeto Etrusco*, per mostrare evidentemente, che gli *Etruschi* non hanno mai avuta la lettera O; e che quella figura, che si trova tra i loro caratteri simile all'O latino, tiene l'istesso valore del *Theta*, presso dei *Greci*, se ne sia in questa occasione

orazione [illegible], e contradica a se medesimo. L'altra parola spiegata dal dotto Autore è la quarta della seconda linea, cioè quel [illegible]. Ei si crede, che significhi *Sepolcri*, e che i Sepolcri dai Latini siano stati chiamati *Fana*. L'unica autorità, che se ne porti è di *Cicerone* nella Pistola VII. (*dovea dir.* XXXVII.) del Lib. XII. ad *Attico*. *Ma* sia detto con pace dell'erudito Antiquario, non è vero in conto alcuno, che *Tullio* chiami *Fanum* il Sepolcro. Con questa voce ei non vuol significare, se non se, come appunto essa importa, un qualche *Tempio*. E che sia vero, fatemi grazia. Era morta a *Cicerone* la sua figlia *Tulliola*: come che ei portava un estremo affetto alla medesima, pensò di eternarne la memoria, con edificare un Tempietto in onore di essa quasi che deificata. Scelse a tal effetto un sito opportuno in certi giardini di là dal Tevere, e ne scrisse convenientemente al suo amico *Attico*, per intenderne il di lui parere. Tanto deducesi dalla Pistola XIX. del Lib. XII. *Attico* approvò il sentimento di *Cicerone*, in quanto alla situazione de' mentovati Orti,

come

come si ricava da un cenno di risposta nella Pistola XXI. Una difficoltà per altro fu suggerita in appresso a *Cicerone*, ed è, che facendosi quella fabbrica per *Tulliola* colla magnificenza ideata, verrebbe a farsi una spesa molto straordinaria, e così ad incorrersi nella pena della Legge, che è probabilmente la Legge Giulia *de sumptu funerum*, di dover cioè dare in tal caso al Popolo altrettanto dello speso di più allo stabilito nel fabbricare il Sepolcro. A questa difficoltà, risponde *Cicerone* nella Pistola XXXV. che quando egli mai fosse intenzionato di fare un Sepolcro alla prediletta sua figlia, l'enunciata multa legale non sarebbe capace d'impedirgli, ch'ei lo facesse sontuosissimo: Ma che egli non pensa punto ad un *Sepolcro*: pensa sibbene ad un *Tempio*, in suo onore. E ciò esser tanto vero, segue *Cicerone*, che ha risoluto non farlo altrimenti in quegli Orti Trasteverini, come che colà vi fossero molti Sepolcri; dal che poteva per avventura procederne, che il suo edifizio o non conseguisse, o non ritenesse per lungo tempo, la denominazione, e il culto sacro

di

di *Tempio*. Dopo questa Pistola, un'altra ne soggiunge, sullo stesso proposito il nostro *M. Tullio*, che è la XXXVI. sulle due prime parole della quale si vorrebbe fondare il Signor *Gori*. Eccone l'intiero periodo, che non sarà se non che bene interrompere con alcuni Comenti di varj Valentuomini. FANVM FIERI VOLO; NEQVE HOC MIHI ERVI POTEST: SEPVLCHRI SIMILITVDINEM EFFVGERE, NON TAM PROPTER POENAM LEGIS STVDEO, QVAM VT MAXIME ADSEQVAR ἀποθέωσιν. Sentite Paolo Manuzio: *Recte, quod enim Fani nomine appellatur, religionem habet; quod Sepulchri, non item*. QVOD POTERAM, SI IN IPSA VILLA FACEREM. SED VT SAEPE LOCVTI SVMVS, COMMVTATIONES DOMINORVM REFORMIDO. Sebastiano Corrado così comenta: *Nè his commutationibus locus in aliam familiam transferatur, et Fanum consecratum non remaneat*. IN AGRO VBICVMQVE FECERO, MIHI, anzi NIHIL, VIDEOR ADSEQVI POSSE. Poichè come nota Gio. Giorgio Grevio: *Pro vulgatis: in agro ubicumque fecero, mihi videor adsequi posse: Ball. habet: in agro ubicumqae fecero, nihil videor adsequi posse. Et sensus hanc lectionem postulare*

stulare

stulare videtur: ec. VT POSTERITAS HABEAT RELIGIONEM. Ausonio Popma spiega in questa maniera: *Ut posteri Fanum tanquam religiosum colant, et venerentur. Habere religionem est religiose colere, ec.* Ciò supposto, parmi che il detto squarcio di Pistola possa così commodamente tradursi: *Un Tempietto sibbene voglio che si faccia; e non vi è da levarmelo di capò: mi preme di evitare qualunque simiglianza di Sepolcro, non solo stante la connota pena legale, quanto ancora per ottenere, a qualunque costo, la consecrazione dell' Edificio: ciò mi riescirebbe, è vero, se lo facessi in villa; ma io ho paura, come la si è più di una volta discorsa, delle mutazioni dei padronati. Tant' è in campagna, dovunque io fossi per fare questa fabbrica; nò, che non mi pare di poter conseguire, che i posteri vi abbiano la devozione opportuna.* Come fosse conchiuso questo affare, non fa duopo cercarlo; bastandomi di aver dagli antecedenti del medesimo fatto vedere a luce di sole, qualmente non sussiste, che *Cicerone* abbia chiamato *Fanum* il Sepolcro; e che così pure non sussiste: *Sepulchra .... a Latinis*

Tana adpellata fuisse, come scrive il Signor *Gori*; onde va ancora irreparabilmente a terra la Traduzione data dal medesimo della enunciata *Etrusca* parola ec.

Il quì sopra è lo squarcio della mia dicerìa epistolare. Nell' esibirne la Copia ai cenni di V. S. Illm̃a, sperar le feci inoltre qualche Appendice. Ella volentieri l'accettò. Proviamo a far girare ulteriormente la ruota delle congetture. Se sia per escirne o un' Anfora, o un Orciolo, non saprei presagirlo.

L' Appendice sarà un'impresa audace, e quasi temeraria. Mi proverò a spiegare nella sua totalità l' *Etrusca* leggenda suddetta, non ostante la disperazione, alla quale condannata l'avevano i più illustri Talenti, e due in specie, che primeggiarono cotanto nell' Antiquaria.

Uno di essi fu il Marchese *Scipione Maffei*, che riportò due volte l' Epigrafe predetta, nelle sue *Osservazioni Letterarie*. La prima volta nel *Tomo V.* incisa in rame, ed ivi (*pag.* 302.) scrisse, che *dir si poteva Regina di tutte l' Etrusche Inscrizioni*. Lo perchè addusse,

addusse, soggiungendo: *Non si è veduta finora Inscrizione Etrusca, che abbia lettere così grandi, così ben formate, così profondate in pietra dura, e così ben mantenute: quivi però la forma dei caratteri é assai più sicura, che nelle dipinte, o scolpite in tufo, o altra fragil materia*. Pago di tal elogio il *Maffei* non azzardò verun tentativo a spiegarla, e nemmeno a indicar generalmente quel che vi fosse registrato. *Maffei*, la seconda volta, nel *Tom. VI.* diede l'Inscrizione di *San Manno* in caratteri latini, ma che? La diede con iscoraggire nell'istesso tempo chicchesia, dichiarandosi (*pag.* 107.) in tal guisa: *Per intendere abbastanza le poche Inscrizioni Etrusche di lungo dettato, e per poterle tradurre, confessiam subito di non aver chiave ec. Prendiamone il saggio dalla Perugina più lunga, e più maestosa di tutte*. Quindi presentatala in latini caratteri, e secondo l'Alfabeto suo, che soggiugne? Odasi: *Chi è inclinato alle visioni, non avrà pena a trovar qualche voce in altre lingue, che ad ognuna di queste in qualche modo si accosti, perchè finalmente in ogni lingua i suoni, per le*

lettere rappresentati son per lo più i medesimi, e non sono molti; ma chi non cerca di imporre, nè si compiace di lusingarsi vanamente, riconoscerà subito, che ragionevol traccia per venir di tutte in chiaro non si vede alcuna. Chi troverà buon fondamento per dichiararci il significato di clutivaxelur, di becxri, di Sianm, di hinthiu?

Il dotto *Veronese* prosegue a far cader le braccia, anco di più. Come che il trascritto quì sopra non è poco, tralascerò il resto.

L' altro illustre Antiquario è il *Passeri*. Dopo avere ancora esso riportata l' Inscrizione di *San Manno*, tanto in *Etruschi* caratteri, quanto in *Latini*, nella Diatriba *De privatis Aedificiis*, indirizzata al *Gori*, si esprime, con lodevole sincerità, come appresso: *Fateor me totam epigraphen, auxilio Graecae linguae, Hebraea etiam suppetias ferente, effecisse latinam, illamque tibi saepius spopondisse. Quum autem castigandam ad manus revocassem, animadverti, Vir Clarissime, minime pro tua dignitate me facturum, si rem paene ludicram, et ioco habendam proferre*

ferrem. *Quare supprimendam potius*, *si me amas*, *mecum putes velim*.

Ella dunque, Signor *Vermiglioli* riveritissimo, converrà meco, che se quì addietro qualificai per *audace*, *e quasi temeraria*, l'impresa eventuale di provarmi a tradurre, onninamente l' Inscrizione di *San Manno*, ragion ebbi; trattandosi di bujo pesto, e vagliato per setaccio.

Si azzardi nondimeno la Versione con protesta espressissima per altro, che non si abbia, se non se per congetturale, per un ghiribizzo opinativo, per un dir qualche cosa sopra un Indovinello, e quasi per un sogno d'infermi, e per una fola romanzesca.

Ferma sempre la protesta che sopra, venghiamo ai ferri: e per istradarsi convenevolmente, riportar giova, in caratteri *Etruschi* l'Inscrizione prefata, come già la trascrissi sull'originale. Caratteri per altro del vero assai minori, perchè originalmente quelle lettere scolpite in pietra sono alte once 4. del palmo Romano. Or ecco l'Inscrizione. Ad ogni parola mi fa duopo soprapporre un Numero Romano, e qualche volta (quando

la

la parola sia divisibile) anco un Numero Arabo, che serviranno di richiamo nella mia chiacchierata, facilitando l'abbisognevole.

Vers. I.

VI. V. IV. III. II. I.
:ƎꟻꟻƎ :MИAIƧ :MƎVO :VIOИIB : IOVƧ : ИƎBƎ:

XI. X. IX. 8. VIII. VII.
:ꓘAIOꟼAꓘ :MƎꓘVA :IꟼƎƧꟼAƆ :ƎꓘƆMAИꝉVAꓘ :ƎꟼVAƆ

12. XII.
:IMAꟼVOVƆƎꟼꟼ

Vers. II.

XVII. XVI. 15. XV. XIV. 13. XIII.
: VИA8 :OƎ :ꓘMAꟼAИƎꓘƆ :ꓘAИꝉƧƎƆ :ƎꓘꟻƧIꓘAIOꟼAꓘ

XXIII. XXII. XXI. XX. XIX. XVIII.
:ИIƎ :MVꟼVꟼƎƆ :AVꟻꟼVM :AꟻI :MVƆƎꟼꟻ : ИꝉVAꓘ

Vers. III.

XXVII. XXVI. XXV. XXIV.
ꟼ = = = VꓘƎꟻ :AꟻIꝉVꓘƆ :ꟼVИVꓘ :IꟼꟻƆƎB

Come

Come da me fosse letta quell'Inscrizione, può vedersi nell' Epislola all' Amico *Fiorentino*, che addietro si trascrisse. Lessi secondo l Alfabeto *Goriano*, dal quale non posso, nè devo, nè voglio rimuovermi. Dopo altri XII. Alfabeti precedenti, e dopo la difesa fatta dal Proposto *Gori*, nell'anno 1742. e dopo essersi adottato, e riprodotto nell'anno 1774. dall' Ab. *Amaduzzi*, e dopo che i più eruditi, e dotti, e giudiziosi Antiquarj d'*Italia* ne fecero, e fanno uso, persister voglio, e devo, e passo a legger l'*Etrusco*, secondo l' Alfabeto suddetto.

Quindi è, che non accetto, e viceversa rifiuto, in primo luogo, quella pretesa origine dell' Alfabeto *Etrusco* dal *Greco*, la quale si rimesse in campo dal Signor Ab. *Luigi Lanzi*, nell'anno 1789. Secondariamente rifiuto l'epoca spacciata dell' Alfabeto istesso (nulla più che sul nome di *Tacito*) a tempo di *Demarato Corintio* (1). In terzo luogo

---

(1) *C. Cornelio Tacito* abbia del merito, per l'Istoria del suo tempo. Chi l'ignorava nella Rep. Letteraria

luogo rifiuto le pretese correzioni dal Signor Abate *Lanzi* decretate nell' Alfabeto suo, le quali si oppongono al *Goriano*, e specialmente la novità, onde vorrebbe, che le lettere M M o M non fossero più tutt' una, equivalenti all' M dei *Latini*, ma che la seconda,

e la

---

raria ? Ma trattandosi di un fatto remotissimo d'*Istoria Etrusca*, non era, secondo le Regole dell'Arte Critica, da credere a *Tacito*, sulla parola. Molto più quando gli si opponga manifesta, e palpabile inverosimiglianza. Tale è, che gli *Etruschi*, i quali vennero dall'*Asia*, culti, disciplinati, ossia con Arti, e Scienze, commercianti, navigatori, fondatori di Colonie, belligeri, opulenti, e quel che è più religiosissimi, non avessero nè Alfabeto proprio, nè Scrittura, e continuassero ad esserne privi, finchè un Greculo fuggito da *Corinto* gli venisse ad insegnar questa, e quello; non prima, che verso il secondo Secolo di *Roma*. Era perciò da rimarchiarsi quell' Epoca, ai dì nostri? A me non pare. *Tacito* non fu coetaneo dei Re *Tarquini*, ma (come egli stesso se ne felicita) degl'Imperatori *Vespasiani*, o *Traiani*. Da lui registrossi quel preteso Magistero del *Corintiotto*, incidentemente, e con tre parole. Queste mal si accordano eziandio col di Lui Con-Testo. *Segui-*

rò

e la terza figura corrispondano al Σ dei *Greci* rovesciato.

Esaminai le asserte ragioni esposte in ordine a quanto sopra, nel *Tom. II.* del *Saggio di Lingua Etrusca*. Non mi persuasero in verun modo; e se non fosse un travalicar troppo

---

tò senz' altro esame, qualche grido volgare Cornelio Tacito. Così il *Maffei* giudiziosamente. (*Osserv. Letter. Tom. V.*) Inoltre, come potevano gli *Etruschi* essere stati senza Lettere, fino a quel tempo, quando abbiamo dall' *Alicarnassèo* (*Lib. III.*), che quell' istesso *Demarato* fece istruire i suoi Figliuoli, agualmente *Graecis, atque Hetruscis Literis?* Come gli *Etruschi*, senza Lettere, fino al secondo Secolo di *Roma*, quando ci attesta *Plutarco* (dall' istesso Signor *Lanzi* citato *Tom. II. pag.* 472.) che gli *Etruschi*, fino dai tempi di *Romolo* furono di *Toscana* chiamati nel *Lazio*, per insegnare, *con quali Ceremonie, e Scritture* (*καὶ γραμμασιν*) si dovesse fondare l' istessa *Roma*? Dunque gli *Etruschi*, prima della fondazione predetta avevano *Scritture*. Dunque anco *l' Alfabeto*. Dunque è falso, che *Demarato* glielo recasse di *Grecia*; e che prima di quel Mercadante, gli *Etruschi* l' arte non avessero di scrivere. Or che di *Tacito*? Molto più resterebbe da opporre a quel suo passo (*Annal.*

troppo dall'argomento primario, che è l'Inscrizione di *San Manno*, incontrerei le pretese ragioni suddette, ad una ad una, per dimostrarne la superficialità, e l'inconcludenza. Vera verissima, anco nel Dipartimento Antiquario è l'Osservazione piacevolmente insinuata da *M. Dryden*, nei due famosi versi:

L'error galleggia, come paglia suole;
Cerchi nel fondo, se Coralli un vuole.

Che che sia, e riserbando forse tal riprova per capo separato ad altro tempo, frattanto ratifico l'enunciata persistenza mia di leggere l'Epigrafe suddetta, ed ogni altra

---

(*Annal. Lib. XI.*); ma in una Nota qual' è la presente, ciò basti Quindi è che il Sig. Ab. *Lanzi* risparmiar si poteva quel suo Parergo *de Laudibus Taciti*, e ripeter piuttosto col grazioso *Cesare Caporali* (*Vita di Mecen Part. X*)

Onde a giudizio mio, sarebbe suto
Meglio che avesse, com' è il suo Cognome,
Quivi Cornelio Tacito taciuto.

tra *Etrusca*, secondo l' Alfabeto del *Gori*, e non altrimenti.

Or dunque nell' Inscrizione di *San Manno* opinerei, che si contenessero prenomi, e nomi, e cognomi, ed alcun patronimico, e titoli di uffizio, e qualche altro distintivo di Personaggi *Etruschi*, dai quali si dedicasse, con sacre Ceremonie, un Altare, ed un Tempietto, o Edicola ad una Deità espressa con diversi attributi, o epiteti, che si danno alla medesima.

Esaminiamo detta Inscrizione, parola per parola, e vedasi quel che ne risulta.

Vers. I.

Num. I. :ИƎ8Ǝↄ leggo; CEHEN. Una Inscrizione in pietra, già trovata nel Castello di *San Valentino*, e che dicesi riposta nel Museo *Vincioli* di *Perugia*, incomincia colla parola .ИƎΘƎↄ Questa Inscrizione fu inserita nella Raccolta prima del *Calogerà Tom. XVI. pag.* 331. Se fosse copiata con esattezza, non lo so. In tal caso leggerei CETHEN.

THEN. (1) La piccolissima varietà fra le due voci predette, consiste soltanto, che in quella di *San Manno* si usa l'aspirata H, e nell'altra del Museo *Vincioli*, la lettera TH. Opinerei tal voce, nell'una, e nell'altra Lapide, esser nome d'Uomo; per esempio: CAESENNIVS, ovvero CAESONIVS. (2) Dissi

(1) Il Canonico *Gio. Pietro Agius di Malta* (da me conosciuto personalmente), in una sua *Risposta al Giornalista di Parigi*, nell'An. 1754., riportò la suddetta Inscrizione del *Museo Vincioli*, e tentò spiegarla, coll'ajuto della Lingua *Maltese*, che, secondo esso Canonico, è *Punica*. Ei si lusingò dimostrare in tal guisa, che il *Maltese* giovar poteva per intendere l'*Etrusco*, ma quel Rev. si lasciò trasportare dal Filopatrismo.

(2) Avendo trasmesso il Ms. della presente Diatriba Epistolare al Sig. *Gio. Battista Vermiglioli*, al quale è indirizzata, Ei mi fece una gentile, erudita, ed onorifica risposta, nella quale, tra le altre cose, mi significò quanto appresso Restare assaissimo soddisfatto di essersi la voce ΗΑΒΑϽ da me interpretata CAESENNIVS, ò CAESONIVS; ma che egli preferirebbe CAESENNIVS. Mentre egli stesso, mesi fa in un sotterraneo di una Chiesa rurale, nel Contado *Perugino*,

Dissi alternativamente, come sopra, mentre di un Console, nell' anno *Varroniano DCCCIIII.* e di *Cristo LXI.* secondo il *Noris*, (*In Epist. Consul.*) sopra due MSS. di *Tacito*, si segna l'epoca, scrivendosi: CAESONIO PAETO ec. e in una Inscrizione presso

---

Perugino, detta volgarmente il Col S. Polo aveva trovata una bellissima Colonna, con questa Epigrafe.

D. M.

CAETENNIAI

Soggiunse. Che da me riportandosi, oltre la Voce ИƎΒƎƆ di S. *Manno* anco l' altra ИƎΘƎƆ, in Urna Sepolcrale. del *Museo Vincioli*, e tuttaddue giudicandosi, come sopra, cioè Nomi proprj Virili, Egli (il Sig. *Vermiglioli*) si confermava nell'opinare, che il CAETENNIAI della Colonna indicasse una Famiglia *Perugina*, in origine proveniente dagli *Etruschi* e superstite ai Tempi *Romani* ec. Convengo nel perspicace sentimento del Sig. *Vermiglioli* prefato, ed ancora io godo molto della Notizia partecipatami. Il Dittongo AI, sappiamo essere in vece di AE *Ennio* scrisse *quairunt*, in vece di *quaerunt*. Nei Fasti *Capitolini* sta *Aimilius*, *Ailius ec.*, che, in Età posteriore,

so il *Grutero* (*pag. LXIV.* 9.) leggesi L. CAESENNIO PAETO COS. ec. Alternativo perciò era quel Nome; e così ec.

Num. II. :ɪovƨ SVTHI. In altra Inscrizione, che si riporta dal Signor Abate *Lanzi* (*Sagg. di Ling. Etrusca Tom. III. pag.* 649.) sta .√ꟻIOVƧ Ei legge SVTIL, e spiega

riore, diventò *Aemilius*, *Aelius*. Un si ricordi il *Pictai Vestis*, e l' *Aquai* di *Virgilio*. Il COLONIAI, nelle Lapidi. Che più? Vedasi, a tutto proposito, *Quintiliano*, *Lib.* 1. *Cap.* 7. Laonde il CAETENNIAI, secondo caso, darà nel primo, il Nome CAETENNIA. Un'altra Riflessioncella. Nell'Epigrafe di San *Manno* è ИƎBƎϽ, *Cehen*. Nel Pataffio del *Museo Vincioli* è ИƎΘƎϽ, *Cethen*. Nell' altro in Colonna è CAETENNIAI. I *Romani* ebbero CAESENNIVS. Può egli essere, che gli *Etruschi* non sempre aspirassero l'H, ma talvolta la pronunziassero con qualche asprezza, in suono equivalente al TS? Che da tal pronunzia si facesse passaggio a scrivere, invece dell' H; il *Theta*, pur in *Etrusco*; e quindi il T; nel vecchio *Latino*? Che in questo dipoi, per soavizzare la voce si ritenesse dall'originaria pronunzia TS, soltanto la lettera S? Ciò non è inverosimile. Or così sussistendo, grammaticalmente; si confermerebbe viepiù la mia spiegazione della Voce ИƎBƎϽ, nell'Epigrafe di *S. Manno*.

spiega SOTERION. Io leggerei SVTHIAL, e spiegherei, SOTERII, o SVTRII FILIVS. Quindi è, che mi occorre spiegare la voce SVTHI di *San Manno* o SOTERIVS, o SVTRIVS. Riprova, che questa istessa voce sia Nome, o Cognome l'abbiamo da Epigrafe riferita nella *Tav. VIII.* del *Dempstero*, in cui (d'intorno ad una Gorgone) si legge :VIOVƧ :IM con quel che segue, cioè MI SVTHIL ec. vale a dire; MILDIVS SVTRII o SOTERII F.

Num. III. :VIOИIB HINTHIV. Anco quì non so ravvisare, che alcun Nome, o Cognome virile. Si spieghi poi, o *Inzio*, o *Quinzio ec.* sono indifferente. Propenderei nondimeno a *Quinzio*. Mentre di tal Cognome furono in *Roma* più Famiglie. Una fino dai tempi dei Re, venne ascritta fra le Patrizie (*Tit. Liv. Dec. I. Lib. I. Cap.* 12.). *Orazio* indirizzò un' Ode ad un *Irpino Quinzio*, ed è la *XI.* del *Lib. II.*

Quid bellicosus Cantaber, et Scythes,
Hirpine Quincti, cogitet ec.

Gli

Gli scrisse ancora l' Epistola *XVI.* del *Lib. I.* Di qual calibro fosse il *Quinzio* di *San Manno*, chi lo sa? L' Amico di *Orazio* si argomenta dall' Ode, e dall' Epistola essere stato un virtuoso, ed un qualificato Personaggio.

Num. IV. :MƎVO THVEM. In questa voce detta dal *Gori* OVEM, per dedurne una *Pecora*, tentiamo, se vi raccapezzo tutt' altro. Sovvenga, che negli *Etruschi* Monumenti, oltre i Nomi proprj di Uomini, si osservano, più volte, quelli d' Impieghi, o Dignità, o Uffizj. Tali sono, per esempio i Nomi DIRSANS, e DISTV, cioè *Curio*, *vel Antistes Curiae*, DVIR, cioè *Duumvir*, QVESTRE, o QVESTVR, cioè *Quaestor*, PVEMVNE, cioè *Pastor*, o *Caput Populi*, SEVEIR, cioè *Sevir*, tutti nelle Tavole *Eugubine*. Aggiungasi MEDDIX (1) Nome

(1) Sopra questa Voce *Osca*, vedasi l' *Abate Amaduzzi*, *in Lexic. Vet. Etruscar.*, *pag.* 72., e 73. Ho osservato l' istessa Voce in una Inscrizione antichissima scolpita in gran Lamina di Bronzo, che tre o quattro

Nome di Magistrato *Osco*. Tralascio altri esempj, con indicare soltanto la voce IMVƆIИƎ in antichissima Lapide *Cortonese*, da me posseduta. Quella voce segue ai Prenomi, e Nomi di tre Personaggi. Con Diatriba a parte ho congetturato esser tal voce di Uffizio, e potersi spiegare OECONOMI. Ma per ora di ciò, non altro. Su tali esempj contando, non è repugnante l'opinare, che la voce THVEM, pur nell'Inscrizione di *San Manno* soggiunta a nome d'Uomo, esprima un qualche Uffizio, Dignità, Impiego. Ma quale? Forse *a tuendo*. In tal caso, quel *Cesennio Soterio Inzio*, o *Quinzio* sarebbe stato un *Tutore*. Or di chi? Proveremo ad indovinarlo nel Numero seguente. Giova soggiungere, che tanto meno repugna con quella voce THVEM denotarsi un *Tutore*, perchè ancora in altra *Etrusca*

---

quattro Anni sono, si trovò in *Oppido*, Città di *Basilicata*, nel Regno di *Napoli*. Tengo un Calco a stampa, dell'Inscrizione predetta, in cui notai, non solo MEDDIS, ma ancora PRVMEDDIX. Questa seconda Voce, mi giunse affatto nuova.

Anticaglia, cioè nell'insigne Putto di bronzo del Museo *Corazzi*, fra diverse parole incise sulla coscia, vi è MЭИIΌVT cioè TVTHINEM. Di essa parola fu già la mia spiegazione TVTAMEN, nei *Ragionamenti*, che pubblicai l'anno 1750. sopra il prefato, ed altri tre Bronzi *Etruschi* dell' istesso Museo (1). Che piú? Nella prima delle Lamine di *Gubbio*, la quale incomincia ESTE PERSCLO, sta più volte la parola TVER, cioè nei versi 27. 28. 37. 47. e parmi, che da per tutto combini in senso di *Tuearis*, o *Tueatur*, anzi che no. Anco nella *Tav. XI*, che incomincia: AIVS :VИVƧA ESVNV: FVIA: si legge Vers. 19. :ƧƎƎVT TVVES, che dal Dottor *Lami* si spiegò TVEATVR, nella *Lett. Gualf. XXI.* notando, a *pag. CCCX.* così. TVVES, da *Tueor ec.*

Num. V. MИAIƧ: SIANM: Così lessi, e trascrissi sull' originale. Così riporta questa parola il *Ciatti*. Così il *Bonarruoti*, *ad Dempster.*

---

(1) Vedi i *Ragionamenti* suddetti, a pag. 28.

Dempster. Così il *Maffei*. Così il *Gori*. Così il *Passeri*. Così l'*Amaduzzi*. Perciò detta voce fu malmenata nel *Saggio di Lingua Etr. Tom. II. pag.* 514. dove sta :MИIAƧ cioè SAINM. Correggasi; mentre passo a indovinarla.

Nella prisca *Etruria*, ed in altre contrade Italiche il popolo era diviso in Tribù *Urbane*, e *Rustiche*. Ogni Città aveva le une, e le altre. Ogni Tribù il suo nome particolare. Così ancora i suoi Officiali, sacri, e profani. Serva di esempio l'antica Repubblica di *Gubbio*. Dalle famose Tavole di essa si rileva, che aveva nove Tribù rustiche con questi nomi. I. ATIERIATE. II. KLAVERNIE. III. KVREATE. IV. SATANES. V. PEIERIATE. VI. TALENATE. VII. MVSEIATE. VIII. IVIESCANE. IX. KASELATE. Che queste erano suddivise in vecchie, e nuove, mediante la particola ETRE. Che la Tribù dei *Caselati* fu moltiplicata in vecchia, nuova, e terza, perchè era più copiosa di tutte. CASELATE. ETRE CASELATE. TERTIE CASELATE. Avevansi pure dagli

 gli

gli *Eugubini* i loro Officiali, e Ministri, alcuni dei quali tratti da esse Tavole ricordai sotto il Numero antecedente. Di essi, e di altri piú a lungo ragionò il *Passeri*, *de Magistratibus, et Sacerdotiis primitivae Reipublicae Eugubinae*, al quale rimetto chi legge, se istruir si voglia davvantaggio. Anco *Perugia*, Città *Etrusca* tra le principali, aver doveva altrettanto.

Ciò premesso, opinerei, che la voce SIANM quì ricorrente fosse il nome di una *Tribù rustica Perugina*, della quale fosse THVEM, cioè *Tutore*, come pur congetturai, quel colui registrato in principio dell' Inscrizione di *San Manno*, o sia quel CEHEN SVTHI HINTHIV. E'molto probabile, che detta Tribù SIANM (forse *Siamnium*, o *Siamniensium*, o *Siamnianorum*) fosse la popolazione istessa del luogo, che oggi dicesi il *Piano di Massiano*, dove tuttora l' Edificio si conserva.

Num. VI. ƎꓯTƎ : ETVE. Spiegherei EVEVS, ovvero EPEVS. Pataffio dal *Bonarruoti* aggiunto al *Dempstero*, §. *XLIV. pag.* 99. in *Etruseo* ha:

ƎBIVꟼ

ƎꓭIVꟼ . ꟻAHꓶƎ .1

Cioè:

P. EPHAV . RVIFE

Ed altro, *Tav. LXXXIII. Num.* 2.

IƎИꟼƎ . VOЯIVƎꟻ . IИIϽƧƎV . 2

Cioè:

V. LESCINI . VELIATHV . EPNEI

Il nome *Epèo*, che in *Etrusco* poteva dirsi *Etve*, o *Ephau*, o *Epnei* fu celebre per la struttura del *Cavallo Trojano*, appresso *Virgilio*.

. . . . . *Et ipse doli fabricator Epeos*.
Aeneid. Lib. I. vers. 264.

Ma perchè di supposta greca origine alcuno quì non si ringalluzzi, può sovvenire di *Epaphus* Figlio di Giove, da *Io*, dal quale si fabbricò la Città di *Metaphim in Egitto*. Inoltre, che tal Nome denota *virtù*, e *forza* dall' Ebraico APAPH, *aggredi*, come notò il *Passeri*, (*Lexic. Aegiptio-Hebr. pag.* 142.)

In *Roma* vi fu la Gente EPPIA, e di alcuni Personaggi di essa abbiamo indizio nelle Monete. Anco *Cicerone* ricorda un *M. Eppio*, e lo dice *sui ordinis*, e *vigilantem hominem*, *et industrium*. (*Ad Attic. Lib. VIII. Epist. XI.*) Di altri *Eppi* memorie trovansi nelle Lapidi. Ma di ciò basti.

Num. VII. ƎꟼVAO: THAVRE. Se poco addietro (*Num. IV.*)non gabellai una *Pecora*, neppur quì convengo denotarsi un *Toro*, pel Sacrifizio. La voce *Thaure* posta fra altri nomi virili è a parer mio, uno di essi. Fino il *Bardetti* la spiegò in tal guisa, benchè per lo più non desse nel segno. Non mi sovviene aver letta tal voce, per Nome suddetto, in altre Inscrizioni *Etrusche*. Nella Tav. VI di *Gubbio*, che presso il *Dempst.* è la *IV. vers.* 1. sta in caratteri *Etruschi*: 8V◁V+: 8V✓+lƎ: cioè VITLVF: TVRVF: E nella *Tav. II.* in caratteri *Italici* due volte VITLV TORV. (*Vers.* 43. e 45.) Quel *Turuf*, o *Toru*, denota il *Toro* animale, senza dubbio. Più addietro rimontando THOR dei *Caldei*, o dei *Fenicj*, è l' istesso che *Taurus* (animale prefato) dei *Latini*, se-

condo

condo il *Passeri*, *de Hebraismo Aegyptior. pag. III.* Ma תור THOR si trova anco in *Daniele Cap. IV.* 22. *e Cap. V.* 22. Nondimeno persisto ad opinare, che il THAVRE nell' Inscrizione di *San Manno*, sia Nome, o Cognome d' Uomo. Ho pensato qualche volta se il Nome oggidì volgare di TVORO, che ha un Villaggio nel Territorio *Perugino* (dove seguì la Battaglia fra *Annibale*, ed i *Romani*) esser potesse di origine *Etrusca*. Ciò non repugna. Varj luoghi tuttora hanno il nome preso da qualche animale. Quel Villaggio *Tuoro*, aver non poteva il nome dall' Etrusco TVRVF, o TORV? Forse che sì. In quel *Tuoro* par che suoni all' orecchio, *Umbro-Etruscum quid*. Ma il nome *Thaure*, nell' Inscrizione di *San Manno*, che pretendo virile, donde lo staccheremo? Forse esso pure dal *Turuf*, o *Toru*, cioè *Taurus*, o *Toro* animale, mentre altri esempj di nomi d' Uomo, o Donna presi dagli animali non mancano. (1) Staccar si potrebbe

(1) *Alessandro ab Alex.* (*Dier. Genial. Lib.* 1. *Cap.* IX.), trattando eruditamente delle Cause, onde si

potrebbe altresì dal nome, o vocabolo topico, o sia locale anzidetto. Pur fra gli *Etruschi*, nomi proprj Virili, e Muliebri, ed anco di Famiglie, talvolta dai nomi di luoghi, fiumi ec. si dedussero. Vedasi il *Passeri*, nelle *Roncagliesi*, *Lettera VIII.*

Del resto la voce TAVRVS, per Nome, o Cognome di Uomo è ovvia nei Monumenti del *Tebro*. Ricorderò soltanto quel Filosofo *Taurus* introdotto da *A. Gellio*, nelle *Notti Attiche*. Un *Filosofo* vaglia per qualche dozzina di tutt'altri, che tali non fossero.

Num. VIII. ƎVƆMAИ⊦VAꓶ: LAVTNAMCLE. Dagli *Etruschi* riunivansi molte volte, nello scrivere, due, tre, e più voci. Di tal uso altri esempj vi sono in questa Inscrizione.

---

si presero varj Cognomi dai *Romani*, scrive così = *Suilli vero*, *Bubulci*, *Bupecii*, *Caprarii*, *&* *Porcii*, *Ovinii quoque*, *Caprilii*, *&* TAVRI, *a pecudibus*, *&* *armentis cognomenta Familiae tulere*; *ex quibus claros*, *illustresque Viros*, *militia*, *domique multos fuisse*, *fama vulgavit*. = Possono vedersi le respettive Annotazioni di *Andrea Tiraquello*.

scrizione. Fuor di essa pure, ed in copia. Se uno allacciar si voglia la giornèa d'interpetre, o per dir meglio d'indovino, duopo è, che prima osservi, se in qualche voce *Etrusca* siavi la riunione predetta, ed essendovi, che interpunga, e separi, o divida. Giudizio, e non poco bisogna, per non riescirvi a gabbo. Or a me sembra, che quella voce LAVTNAMCLE sia un complesso di LAVTNAM, e CLE. Nell' istessa Lapide, più sotto, ricorre un'altra volta, LAVTN, e CLEN. Proviamoci all' azzardo, per ora sì dell' esteso LAVTNAM, che dell' accorciato LAVTN. Parmi, che da esse voci una Deità *Etrusca* si denotasse. Quale? Forse quella, che dai *Latini* si chiamò LVNA. Ciò sussistendo, potrebbe rimontarsi all' origine di tal nome latino, che finora da noi stessi, e da altri Europei si ritiene. Propongasi così per gioco, una scaletta etimologica. Da LAVTNAM si abbreviò LAVTN. Da questa seconda voce potè sbattersi la T per scavezzarla. Dal superstite LAVN farsi LVN. E quindi, per desinenza più confacente all' *Italia*,

colla

colla giunta di un' A ridursi alla voce LVNA. Ma quand' anco l' etimologia non sussistesse, basterà esser non improbabile, che dall'Etrusco LAVTNAM, o LAVTN (1) denotar si possa la Dea LVNA. Un si ricordi, che questa, e il SOLE furono il più vetusto oggetto dell' Idolatria. *Macrobio* nei *Saturnali*, e dopo lui il *Vossio* ridussero alla *Luna*, quasi che tutte le pretese Deità di sesso feminile. Così fra esse, anco *Lucina*, *Giunone*, *Lucifera*, *Diana*, ed ogni

(1) Anco in qualche *Epitaffio* si trova una Voce consimile, Ivi è *Nome Feminile*, forse usato, per devoto rapporto alla *Luna*. Di tal Costume, in genere, vi è alcun altro Esempio, fra gli *Etruschi*, Molti ancora fra i *Latini*, e fra i *Greci*; vale a dire, che i Nomi delle loro *Deità*, da Uomini, e Donne si adottassero. Più ancora, Due Nomi possono riferirsi a due Oggetti diversi, e staccarsi dall' istessa Radice. Di questa Teoria esempj abbiamo, fino nella Lingua *Caldèa*, o *Ebraica*. Uno, anco nei termini quì ricorrenti. Sovvenga il Nome *Labano* ossia del celebre *Labàn*, ò *Lavàn*; il Suocero del Patriarca *Giacobbe*. Tal Nome importa, *bianco*. *candido*, e procede, gramaticalmente, dall'istessa Radice, che s' indicherà per la *Luna*. Ved. il *Num.* XVIII., seguente.

ogni altra, che per attributi, o epiteti nel Paganesimo, benchè tutt' una, si moltiplicasse. Vedremo quì appresso, che alla LVNA *Etrusca*, epiteti, ed attributi si diedero. Niuna cosa, del resto, prova tanto la vecchiezza remotissima del culto idolatrico verso il Sole, e la Luna, e le Stelle, quanto il premuroso divieto fattone agli *Ebrei*, da *Mosè* nel *Deuteronomio Cap. IV. vers.* 19. secondo la *Vulgata*, e *vers.* 18. secondo il Testo *Ebraico*, dal quale si traduce così: *Et ne forte eleves oculos tuos ad Caelum, et videas Solem, et LVNAM, et Stellas, omnem Militiam Coeli, et erres, et incurves te eis, et colas eas, quas divisit Dominus Deus tuus, omnibus Populis, sub omni Coelo*.

Non sò, perchè il Signor *Abate Lanzi* troncasse in mezzo, ed interpungesse la congerie di lettere, che sopra. Ei la diede in tal guisa: ƎꟼϽM: ƎИ+VAꟼ: Ma nell'Originale sta tutto insieme: ƎꟼϽMAИ+VAꟼ: Così rappresentai tal congerie. Pur così la pubblicò il *Ciatti*, ed il *Bonarruoti*, se non che in vece del +, mise ⸸. Tutto insieme, e non interpunto, nè diviso, stampò in rame il *Maf*-

fei.

fei. Così ancora, e *Gori*, e *Passeri*. Così l'*Amaduzzi*.

Num. VIII. ƎꞁↃ: CLE. Nel *vers. II. Num. XV.* abbiamo ИƎꞁↃ: CLEN. Dissi nella Lettera scritta all' Amico Fiorentino, che la parola CLEN, come sta nell' Archetipo (e non CREN) si trovava ancora nell' Inscrizione del superbo Putto del *Cav. Corazzi*, da me fatta incidere, ed inserita nel *Tomo VIII.* delle *Novelle Letterarie di Firenze*, alla *Col.* 89. E che io godeva molto, che quì pure mi tornasse del tutto a proposito la spiegazione, che colà diedi di quel Nome. Al presente non mi disdico, nè muto di opinione, anzi vi persisto. Come che poi la spiegazione prefata fu da me stesso fatta ristampare (a mie spese) in *Venezia* l'anno 1750. con aggiunta di un secondo Ragionamento, e di Tavole in Rame, così da questo Libro a *pag.* 26. or quì ripeterò lo squarcio del quale si tratta. Eccolo: Ne succede *Clen* da *Cliens Clientis*, secondo la mia Versione. L'*Alpanio Lenacio* era, o si voleva che fosse sotto la protezione di quel Nume, respettivamente Avvocato, come in oggi si dice

dice dei nostri Santi. Benissimo perciò si qualifica con un tale epiteto. *Cliens* è colui, *qui sub tutela est*, *cujus correlativum est Patronus*; *a colo*, *quasi coliens*, *sive colens*. Non ci vogliono mica i Libri Sibillini, per saperlo. Basta il Calepino.

Laonde pure alle due voci CLE, e CLEN dell' Epigrafe di *San Manno*, altra spiegazione non addurrò, secondo il mio debole parere, che la suddetta. Torna quì ancora, ed in ambedue le voci, a proposito. Vi è da vantaggio. Dal Putto *Coraziano* non si rileva chi fosse il Nume Protettore. Quello, a cui la Clientela riferivasi del CLE di *San Manno* è noto letteralmente, mentre si riunisce detta voce al nome dell' istessa Deità, quasi che sul gusto dei Patronimici, o Genitivi, dei quali parlerò in appresso.

Quell' attaccamento inoltre, o riunione, come sopra, è di gusto Orientale vetustissimo. Gli *Assirj* davano ai loro Re, e ad altri loro gran Personaggi un nome composto da uno, o più nomi delle pretese Divinità di loro stessi, come riflette *Samuele*

Shuckford

Shuckford nell' *Istoria del Mondo ec.* per servire d' *Introduzione* a quella di *Prideaux* (1).

Num. IX. ΙϤΖƎϤΑϽ : CARESRI. Su questa voce congetturando, mi tornerebbe in acconcio spiegarla per un altro nome d' Uomo. Riferendola alle due voci seguenti sarebbe Prenome. Alle antecedenti un Cognome. Non è facile accertarlo; ma ciò non preme. Il Signor *Abate Lanzi* si diede l' incomodo, su detta voce di scartabellare gl' Indici del *Grutero*, e del *Muratori*, e di presceglierví *Careia*, *Carela*, *Cariena*, *ec.* (*Saggio di L. E. Tom. II. pag.* 518.). Io, senza tal

(1) *Tom.* I. *Lib.* V. *pag.* 321. Questo dotto Inglese (*Shuckford* precitato) pur nota, che per mezzo di tale osservazione è facile spiegare i Nomi dei Re di Assiria. *Pilesser* è *Pel-Aser*, un favorito del Sole, e di Marte. *Bel-satsar* ò *Bel Atsar* significa l' istessa cosa. *Beltesatsar* ossia *Baalta* ò *Belta Atsar*, un Uomo amato dalla Luna, e da Marte. *Nabonassar* è *Nabo Atsar*, un favorito della Luna, e di Marte. *Nebucadnetsar* è *Nabo* ò *Nebo-Gad-Atsar* un Uomo favorito dalla Luna, dall' Armata dei Cieli, e da Marte.

tal fatica, mi ricordai sul fatto della Gente CARISIA. L' A, ed I sono vocali affini all' E, anco secondo il Signor *Lanzi* predetto. Dunque il CARESRI di *San Manno* tradur si potrà CARISIVS. Analogia tra Prenomi, Nomi, e Cognomi *Etruschi*, e Latini s' incontra spesso. Della Gente *Carisia*, un *Publio* sta negli antichi denari. Nel rovescio di più e diversi, leggesi P. CARISIVS. LEG. PRO. PR., e nell' altra parte, IMP. CAESAR. AVGVSTVS.

Non è improbabile, che alcun *Caresrio Perugino* si trasferisse a *Roma*, e vi stabilisse la Gente *Carisia*.

Num. X. MAVVA AVLEM. Così leggo, e non AVLES, come il Signor *Abate Lanzi* vorrebbe; non persuadendomi in alcun modo, che l' M *Etrusca* sia il *Sigma* dei *Greci*. Nell' insigne statua di bronzo, trovata l' anno 1573. a *Pila* Territorio di *Perugia*, e riportata a stampa nel *Dempstero* (*Tom. I. Tab.* 40.), e dal *Gori* (*M. Flor. Tom. III. Tab.* 83.), l' Inscrizione *Etrusca*, che ha nella Fimbria, incomincia:

ec.

MI⅃ƎTƎM . IMƎ⅃VA

Quì pure leggo **AVLEMI**, e non AVLESI, METELIM ec. Quanto poi all' *Aulem*, o *Aulemi*, e quì, e là, ed in urna *Dempsteriana Tab.* 84. siccome in altra *ibid. Tab.* 87. ed in altri Tagli mi uniformo all' Autore delle celebri Lettere *Gualfondiane*, che lo reputò Nome (e non Prenome) virile, spiegandolo (*pag. CXI.*) *Aulenius*, ovvero (*pag. CXXX*) *Aulienius*.

Num. XI. ⅃AIΘꓤA⅃ : LARTHIAL. Traducasi *Larthis Filius*, abbracciando la Teoria del *Passeri*, confermata dall' Epistolografo *Gualfondiano*, che la desinenza in *al* dei Nomi proprj *Etruschi* sia indizio di Patronimico, o Genitivo. Così pure, che la desinenza in *el*, e *il* usavasi per l' istesso effetto o per significare attinenza, e derivazione, nell' istessa maniera, che l' usarono i Latini. Si esemplifica ciò dall' Epistolografo prefato nella *Lettera VII. pag. CIII.*, con più e diversi nomi terminanti in *al*, che si aggiunse al nome primitivo, per denotare Figlio, o Nipote. Di più, nella *Lett. VIII.*

si

si riportano le Inscrizioni *Etrusche* aventi detti Patronimici. Tra esse ven'è più di una coll'istesso *Larthial*, e tutte si spiegano *Figlio di Larte*. Facendo altrettanto nell'Inscrizione di *San Manno*, ho il vantaggio di tener dietro ad uomini sommi, e di celebrità. Il *Bardetti* (nell'Opera postuma *della Lingua dei primi Abitatori d'Italia*), non solo seguitò la Teorìa suddetta, ed ancor egli disse, che quell'istesso *Larthial* vaglia *Larthis Filius*, ma soggiunse, che più attente riflessioni facendo sul vero fonte del primo *Umbrico-Etrusco*, ha trovato, che le finali di *Larusalpil*, *Arnthel*, *Larthial*, sono tutt' altro, che segnacasi : *Debbo* (ei prosegue) *questa notizia a Davies*, *Leibnitz*, *ed all' anonimo Autore del Dizionario Inglese*, *e Wallico*, *i quali insegnando*, *che* hil *nel Wallico*, *dialetto del Gallico antico*, *vale proles*, *soboles*, *semen*, *progenies*, *e che questo* hil *nei vocaboli composti qualche volta gettando da se l'aspirazione diventa* il, *vengono insieme ad insegnare*, *che* Larus-Alp-il, *traducendo parola per parola vale Larii Alpii Filius*, *e la dottrina di questa finale de' patronimici*

dee applicarsi anche alle altre due, *essendo probabilissimo*, *che* el, al, *nel caso nostro non sieno*, *che* il, *mutata la vocale*, *che è accidente frequentissimo in tutte le lingue ec.* Trascrissi fin quì dal *Bardetti*, ma senza impegno. Laonde, se nelle sue riflessioni alcuno vi objettasse troppo acume, o qualche stiracchiatura, me ne resterò (e tanto basta) colla Teorìa delle *Gualfondiane*, avvalorando la paragoge *al*, *el*, *il*, dei nomi proprj *Etruschi*, con gli esempj ragionati della Lingua *Latina*, che è un dialetto laterale assai più maneggevole del *Wallico*, o del *Gallico* antico. E sulla voce *Larthial*, non altro.

Num. XII. : IMAЯVOVƆƎЯԀ PRECVTHVRAMI. Sembra da interpungersi PRECV: THVRAMI: Così abbiansi due nomi. In Colonnetta del Museo *Borgia*, è scolpito ,MVƆƎЯԀ cioè PRECVM, fra gli altri nomi di persona defonta. Laonde quì è là tradurrei PRECIVS, o PRAECONIVS.

Num. 12. Quanto al THVRAMI, come che in Lapide presso di me vedo VЯVY. M. cioè *Marcus Turius ec.* così quel THVRAMI nell' Inscrizione di *San Manno*, a me pare

re l'istesso nome virile un poco allungato, e perciò o TVRRANIVS, o in foggia consimile. Dall'*Etrusco* traducendosi in *Latino*, il TH si riduce qualche volta in T. *Lettere Gualf. pag. CLXVII.* Del resto, anco in *Roma* si usò l'istesso nome, forse adottatovi dall'*Etruria*, come tanti altri. Per esempio: Un tale *Cajus Turranius*, Prefetto dell'Annona, fu tra i primi, che giurassero fedeltà a *Tiberio Cesare* (*Tacit. Lib. I. Annal.*). Dell'istesso, e di altri *Turrani* fa pur menzione *Giusto Lipsio* nei Commentarj al passo di *Tacito* precitato.

Vers. II.

Num. XIII. 13. ƎꟼꟼƧIVAIOꟼAꟼ (1) LARTIALISVLE.

(1) Nel Saggio di *Lingua Etr. Tom.* II. *pag.* 514. vedesi così;

ƎꟼƧI · ꟼAI , OꟼAV

Ma non così veddi, e copiai sull'Originale, dove stà, come quì riporto, tutto unitamente, e senza interruzione;

:ƎVꟼƧIVAIOꟼAV

Quì è pure un tutto insieme di più nomi. L' interpungere questa istessa totalità, e dividerla sarebbe forse cosa arbitraria. Può essere, verbigrazia LARTIA LISVLE. Fra i possibili, se ciò si adotti, non repugnerà spiegarsi *Lartia Livilla*. Vuole il Sig. *Abate Lanzi*, che anco dagli *Etruschi* si avessero i nomi diminutivi. *Sagg. ec. Tom. I. pag.* 340. Tuttavia può variarsi la divisione congetturale dell' aggruppato *Larthialisule*. Propongo LARTHI ALISVLE. Supplendo alcune lettere quiescenti nella voce ALISVLE, risulterebbe ALISAVILE. Nei tagli *Etruschi* s' incontra più volte ꓤꓥIꓤꓥ cioè ALISA che penso denotare *Halaesus*, e non altrimenti. Quell' *Alisule* supplito come sopra, opinativamente sia un diminutivo, e così *Halaesiolus*, ovvero *Halaesinus*. Circa il significato della voce ALISA, domando scusa nell' allontanarmi da quel che giudicò il *Passeri*, e modernamente il Signor *Lanzi* pre-

---

Nell' istessa guisa riportarono, tutto insieme, anco il *Ciatti*, e il *Bonarruoti*, e il *Maffei*, e il *Gori*, e il *Passeri*, e l' *Amaduzzi*.

precitato. Replico denotarsi con essa voce non altro, che un nome proprio maschile. Vi è in corrispondenza il nome *Halaesus* dei *Latini*. Anco il perspicace *Dottor Lami* spiegò nelle *Gualfondiane* detta voce in tal guisa. Niuna ragione addusse.

Or io soggiungo, che *Halaesus*, per nome d'uomo è in *Virgilio Aeneid. VII.* 724. *e X.* 352. 411. *e* 424. Di più, che nel *Genesi*, riferendosi la Genealogia dei figli di *Noè*, si trova (*Cap. X. vers.* 4.) un figlio di *Javan*, e nipote di *Jafet* per nome *Elisa*. Nell' *Ebraico* sta אלישה ELISCIAH. Ecco perciò la prima epoca di *Alisa* presso gli *Etruschi*; quindi *Halaesus* dei *Latini*.

Num. XIV. 𐌋𐌀𐌍𐌕𐌔𐌄𐌂 CESTNAL. Questa voce importa secondo me *Cestii Filius*.

In urnetta di *Chiusi*, riferita nel *Museo Etr. Tom. I. Tab. CXCI* si legge:

SEI . ARRI . CESTES

Cioè:

Sextus . Arrius . Cestius

Dal

Dal *Passeri de Nominibus Etruscor.* si pone in serie la Famiglia CESTIA. Ei riporta inoltre la seguente Epigrafe in Cippo rotondo, scolpito a foggia di Ara.

MARCAS ENTIES CHESTES

Che spiega:

Ego Marcus Entii Cestii

Non so donde cavi quell' *Ego*, e quei due genitivi. Spiegherei piuttosto *Marcus Entius Cestius*.

Il Signor *Abate Lanzi* pubblicò un' altra Inscrizione (tra le Funebri) di urna *Perugina* a *San Galgano*, che termina..... ИꓕƧƎↃ o sia CESTN..... Traduce CESTI... e soggiunge, lasciar tal voce ambigua, che doveva essere *Cestial*, o *Cestiesa*. Io darei la preferenza a *Cestial;* anzi averei sciolto CESTNAL, come sta per l' intiero nella Lapide di *San Manno*.

L' istesso Signor *Lanzi* trascrisse ancora il Racconto di *Appiano Alessandrino Lib. V.* che volendo *Augusto* dare il sacco a *Perugia*, un tal *Cestio di mente non sana* diede

de alla propria Casa il fuoco, e vi si gettò dentro, e perciò accadde, che *ventis tota Urbe flammam dispergentibus*, *cremata sunt omnia*, *Fano Vulcani excepto*.

Questa sventura è tanto nota ai *Perugini*, che oltre i loro Istorici, anco il Poeta *Caporali*, nella Vita di *Mecenate*, (*Part. VII.*) fece menzione di quel *Cestio*, e di quell'incendio ec.

Ma perchè non bruciò anco il Tempio di *Vulcano?* Perchè era fuori di Città, secondo il Rituale degli *Etruschi*, allegato da *Vitruvio Lib. I. Cap. VII.* Il Signor *Baldassarre Orsini* ha pubblicata nell'anno 1792. una Dissertazione molto erudita sopra *l'antico Tempio di Sant' Angelo situato vicino alla Porta di Perugia*. Egli è di parere, che ivi fosse nella sua origine il Tempio di *Vulcano* predetto.

Del resto, la Gente CESTIA fu pure in *Roma*. Se da *Perugia* trasmigratavi, altri lo decida volendo. Non è inverosimile. Un *Cajo Cestio* è notato in *Roma* suddetta nella famosa Piramide tuttora esistente, illustrata dal *Falconieri*. Dall' Inscrizione Sepolcrale

ver-

verrebbe il ticchio d' illazionare, che anco quel colui stato fosse un mattó glorioso. Ma per buona sorte non fece la seconda di cambio, dando fuoco alla *Città Eterna*.

Num. XV. ⅃MAЯAИƎ⅃Ↄ CLENARAML. Tal voce mi pare separabile, e da interpungersi così: CLEN ARAML. Quel CLEN è dell'istesso valore, e significato, che la voce CLE del *Vers. I. Num. VIII.* ed il pariforme CLEN sul Putto *Corazzi*. Pur quì adunque traduco *Cliens*. Allorchè ad una voce *Etrusca* ignota si dà spiegazione verosimile, e che non repugna in più luoghi, anzi quadra, e va di sesto, anco in diversi Monumenti, la verosimiglianza ricrescerà magggiormente. Così la penso. Sul CLE del Num. VIII. accennai con brevità, che la voce *Cliens* è dal verbo *Colere*, *quasi coliens*, *vel colens ec.* Mi espressi, bastare il *Calepino* per saperlo. Così è. Nondimeno soggiungerò adesso, che nel caso nostro presceglier si deve quel significato dell'istessa voce *Colere* (ed è il precipuo), che importa, *venerari*, *adorare*. Quello in cui CICERONE disse, *in Deorum immortalium numero venerandos*,

randos, *et colendos putatis*. (*De Leg. Agrar.* 91.) E CESARE, *Deum maxime Mercurium colunt*. (*De Bell. Gall. VI.* 65.) Ed OVIDIO, *Ut Deus accedat Coelo*, *Templisque colatur*. (*Metamorph. XV.* 164.) E VIRGILIO, *Numina sola colant* (*Georg. I.* 30.), e *Templum miro*, *quod honore colebat*. (*Aeneid. IV.* 458.) E TACITO, *Nihil Deorum honoribus relictum*, *quum se Templis*, *et effigie Numinum*, *per Flamines*, *et Sacerdotes coli vellet*. (*Lib. I. Annal.*) Parla di *Livia*. Replico, che in questo senso medesimo intender si deve il verbo donde procede l' *Etrusca* voce CLE, ovvero CLEN, delle Anticaglie, che si discutono, e così ancora i nostri *Clientes*, o *Colientes*, o *Colentes*, in esse nominati.

Num. XV. ꓩMAꓤA ARAML. L' ultima Lettera di questa voce *Etrusca* mi parve sull' autografo un ✓, onde così la trascrissi, e leggo come sopra. Ad altri sembrò un ı, forse non avvertendo l' asticciola da basso. Quando anco detta lettera sia un ı, e leggasi ARAMI, quel prolungamento non mi rimuove dall' opinare, che tal voce sdrucciolò forse dall' *Ebrai-*

co

eo ארן ARAN, luogo *alto*, *eccelso*, *elevato*. Questa sembra la più vera etimologia dell' *Ara* dei Latini (*Passeri Lett. Roncagl. X. pag.* 330.). Laonde spiegherò l' ARAML suddetto ARAM. Tanto più, che segue immediatamente, ET PHANV. Di qual figura, e come ancora costruita fosse un' *Ara Etrusca Cortonese* mi è notissimo; tenendo presso di me uno di questi Monumenti originale (1). Ma se l' Ara del Tempietto *Perugino*

(1) Questo egregio Monumento l' ho ancora illustrato, e pubblicato. Ved. il *Tom.* IX. dei *Saggi di Dissertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona*, stampato in *Firenze* l' An. 1791. Il primo Saggio inserito in detto Volume è con questo Titolo = *Dissertazione* I. *ò sia Diatriba Epistolare, sopra un' Ara Etrusca, con Inscrizione, finora inedita, ed indirizzata a Sua Eccellenza il Sig. Senatore Marchese Gregorio F. M. Casali, Bentivoglio Paleotti, dall' Autore della medesima, cioè dal Sig. Avvocato Lodovico Coltellini.* = Ho apposto questa Nota, per comprovare l' uso dell' Are presso gli *Etruschi*, e la Voce ARAML, nell' Inscrizione di *S. Manno*, secondo il parer mio; è non già per borioso fine di rimettere in vista quell' Opuscoletto, qualunque siasi.

rugino fosse o no sul gusto della mia predetta, non può accertarsi.

Le Are Idolatriche si trovano ricordate nella *Cananèa* prima, che il Popolo *Ebreo* la conquistasse. Nel previo Comandamento fattogli da Iddio medesimo sta in lettera nel Sacro Testo originale: *Sed et Aras eorum* (dei *Cananei ec.*) *diruetis, et Statuas eorum confringetis, et Lucos eorum succidetis:* (*Exod. Cap. XXXIV. vers.* 13.).

L' epoca perciò è antichissima, e gli *Etruschi* apprender poterono da quelle Contrade, anco il Rito, o Costume suddetto.

Ma l' Are, o Altari eretti al vero Dio sono di una vetustà più remota. *Cum Sacrificii cultus cum Mundo ipso incaeperit, Altarium ritum, nihilo Mundo recentiorem fuisse constat*. In tal guisa si espresse il *Calmet* nel Dizionario Biblico *Verb.* ARA.

Nell' Ordine Divino agli *Ebrei* contro la *Cananèa* si riuniscono *Are*, *Statue*, e *Boschi*, come udimmo. In *San Manno* sussiste adesso unicamente il Fano, o Tempietto. Che pur vi fosse l' Ara, dall' *Etrusca* voce ARAML, lo deduco. E' verosimile, che vi

fosse

fosse ancora il Simulacro del Nume. Chi sa, che forse dal zelo dei primitivi Cristiani abbattuto, ed infranto non giaccia tuttora sotto il terreno, dal quale or l' Edicola, a qualche elevatezza si occupa, e riempie? Esorto chi può a tentarci uno scavo.

Num. XVI. Oɜ ETH, o sia ET. La particola congiuntiva si trova non solo nella *Tav. III. Eugubina*, come avvertì il Signor *Abate Lanzi* nell' *Indice dei Vocaboli* di esse Lamine, ma trovasi ancora nella *Tav. I. vers.* 19. e nella *Tav. II. vers.* 5. Più notabile è, che l' istessa particola ,+ɜ ET pur si trovi anco nelle altre Tavole, che sono in caratteri *Etruschi*, cioè: nella *Tav. VI. vers.* 20. Nella *Tav. IX. vers.* 6. 8. 13. 19. 20. 21. Nella *Tav. X. vers.* 1. 9. 13. 15. 17. E nella *Tav. XII. vers.* 7. 12. Da me citandosi, come sopra, vien seguitata la divisione di esse Tavole fatta dal *Passeri*. A fronte di tutti questi esempj, non saprei, perchè il *Sig. Lanzi* suddetto, nel *Tom. I. pag.* 399. della Congiunzione, grammaticalmente trattando, scrivesse: *Poche Congiunzioni parmi riconoscere in queste Tavole*.

Num.

Num. XVII. VHA8 PHANV. Nella Lettera all' Amico *Fiorentino* riportata quì addietro, esposi, che dall'attenta inspezione oculare mi era indotto a persuadermi, che l'Edifizio di *San Manno* fosse già un *Tempietto* privato, e non un Sepolcro, come giudicò il *Gori*. E siccome da quell' Antiquario citato erasi in suo favore un passo di *Cicerone*, fu ancora da me preso in esame detto passo. Io dimostrai ad evidenza, non sussistere, che da *Marco Tullio* si chiamasse *Fanum* il Sepolcro, e che perciò neppur sussisteva: *Sepulcra .... a Latinis Fana adpellata fuisse*: come scritto aveva il *Gori* precitato. Conclusi: *Va ancora irreparabilmente a terra la Traduzione data dal medesimo, dell' enunciata Etrusca parola*: Viceversa dimostrai pur da quel passo di *Cicerone* rilevarsi, che *Fanum*, anzi che un Sepolcro, significava un *Tempio*.

Or sull'istessa voce PHANV di *San Manno* ripeto la spiegazione predetta; che importa cioè *Tempietto*, Delubro, Edicola, o simil cosa. Aggiungo. Dissi già Tempietto *privato*. Nel discutere coll'attuale specialità

lità l'Inscrizione, correggo quell'epiteto di *privato*, e lo ritratto. L'Edicola, o Tempietto poteva esser *pubblico*, e verosimilmente lo era. Che non sia grande, anzi che sia piccolo, non osta. Così erano gli antichissimi. Odasi il *Bonarruoti ad Dempster.* §. *XXXVII. pag.* 77. *Porro non mirandum Templa, Tab. XXV. (corrige XXVI.), et Tab. XXVIII. et Tab. XXXII. angusta esse, et exigua, et pro ratione magnitudinis Statuarum, parum alta; priscis enim temporibus, cum saepe saepius Simulacra in propatulo statuerentur, a principio Templa parva, et angusta, et quae ad ea tegenda, et ab injuriis tempestatum tantum tutanda sufficerent, constituebant.*

Dei Tempj, presso gli *Etruschi* sappiamo non poco da *Vitruvio Lib. IV. Cap. VII.* che ha per titolo: *De Tuscanis rationibus Aedium Sacrarum.*

Pur qualche cosa ne possiamo sapere, osservando le Figure di alcuni Tempj, o Edicole, o Tempietti *Etruschi*, cioè quelle appunto riportate quì sopra.

Si

Si aggiungano i Disegni ancora di altri Tempietti pubblicati nel *Tom. I.* del *Museo Etrusco Tab. CXXX. CLXX.* e *CLXXIII*, Così pure nel *Tom. III. Clas. III. Tab. XXII.*

Qualche altra cosa può apprendersi circa i Tempj *Etruschi* dalla Dissertazione *de Aedificiis publ. Etruscorum*, inserita in detto *Tom. III.*

Il *Dempstero* precedentemente avvertì pur egli qualche cosa *de Templis Etruscor.* nel *Lib. III. Cap. X.* dell' *Etruria Regale*. Ivi appunto dal *Bonarruoti* s'inserirono le *Tavole*, che poco fa indicai, cioè la *XXVI*, la *XXVIII.* e la *XXXIII.* Aggiungasi la *Tav. XXX.* nelle quali tutte, Delubri, o Edicole degli *Etruschi* si rappresentano.

L' *Adami* nella *Storia di Volseno* pubblicò in due Tavole la Veduta esteriore, ed interiore dei Vestigj del Tempio della Dea *Norzia; Etrusca* indubitatamente.

Può vedersi l'Icnografia, e l'Ortografia di altro Tempio *Italico* antichissimo, presso *Monsignor Ciampini*, *Veter. Monum. Part. I. Tab. I. Num.* 1. 2.

In

In *Todi* esiste per anco un Vestigio di Fabbrica *Etrusca*, che dicesi fosse il Tempio di *Marte*. La vidi già, e l'ammirai, e ne tolsi il disegno.

Relativamente a quel *Cap. VII. Lib. IV.* di *Vitruvio*, hanno pur trattato dei Tempj antichi *Toscani*, l'*Alberti*, il *Serlio*, lo *Scamozzi*, il *Palladio ec.* e nell'età nostra il Marchese *Galiani di Napoli*, volgarizzando, ed illustrando tutto *Vitruvio* istesso.

Un Antiquario, che riunisca le nozioni precitate, e che sappia l'arte di combinare, non affetterebbe lo sproloquio, che si legge nel *Saggio di* L. E. *pag.* 516. ivi: *E che sappiamo noi delle varie forme, che allora ebbono i Fani, i Delubri, l'Edicole, in Etruria?*

Quando visitai l'Edifizio di *San Manno*, vi notai, che non si accordava con i Sepolcri *Etruschi*, da me veduti. Che quei vuoti arcuati non erano *loculamenta*, come parve al *Gori*, ma porte, o ingressi. Mi sovvenne la Cella dei Tempj *Etruschi* Vitruviani. Nella grande Inscrizione mi fissò la voce PHANV, che sapeva importare *Delubro*, *Edicola*, e non Sepolcro. Per queste ragioni,

gioni, ed altre, scrissi all' Amico *Fiorentino*, quel che scrissi.

L'altrui pirronismo non curando, ho voluto piuttosto instruirmi ulteriormente. Perciò, mentre adesso riprender mi fu duopo in esame l'Inscrizione di *San Manno* per gettare in carta queste mie nuove Congetture, piacquemi fare sull' Edifizio alcuni Quesiti. Consultai perciò un Maestro di Belle Arti, un Professore in specie di Architettura, un Valentuomo, che possiede le Teorìe sublimi per eccellenza: il Signor *Baldassarre Orsini di Perugia*.

Lo pregai di alcuni riscontri sull' Edifizio prefato. Quanto alla figura, e misura del *Ciatti Lib. V. pag.* 154. Quanto alla Cella maggiore, e minori di *Vitruvio* nel Tempio *Toscano*, indicando perciò il *Galiani*, *Tav. VIII. Fig. I. Lett. A*, *ed aa*. Quanto ai due *vuoti* in oggi ripieni, dell' Edifizo istesso di *San Manno*, che io credeva non *Loculi* sepolcrali, ma *Porte*. Quanto finalmente a vedersi se detti *vuoti* potessero essere per egresso in Celle minori esistendo, o per qualunque altro comodo, ed uso del Tempietto.

Questo è l'epilogo dei miei Quesiti al Signore *Orsini:* Tanto dotto quanto cortese, mi diede risposta, che mi giunse in Posta dei 16. Luglio 1795.

Io stimo pregio dell'Opera, quì trascriverla, convenendo sostanzialmente nell' idea da me preconcetta di luogo sacro ec.

„ Nel riscontrare (così il Signore *Orsini*
„ (la pianta dell' Edifizio *Etrusco* sotterraneo
„ di *San Manno*, descritto dal *Ciatti*, la qua-
„ le si fa da lui quadrilunga, ed esattamen-
„ te di proporzione dupla; cioè piedi venti,
„ e larga dieci; io ho trovato nel misurar-
„ la che feci con qualche diligenza, che non
„ è così per l'appunto; perchè è lunga pal-
„ mi 34. Romani di Architetto, ed è larga
„ palmi 18. $\frac{1}{3}$, che secondo il *Ciatti* non
„ dovrebbe essere piú di palmi 17.. Oltre
„ di che, ragguagliando il piede Perugino
„ col palmo Romano, stando questo a quel-
„ lo, come 990. al 1620. trovo che l'asse-
„ gnata misura di piedi 20. non corrisponde
„ coi palmi 34. da me misurati; poichè non
„ sarebbe più di palmi 32. $\frac{358}{495}$. Ben' è vero,
„ che

„ che la misura di 34. di lunghezza, e 18.$\frac{1}{2}$
„ di larghezza si può dire prossimamente
„ dupla. Di cotesta proporzione si vollero
„ dai *Greci* fare i *Templi* (*Vitr. Lib. IV. C.*
„ *IV.*), ed i *Romani* ne usarono per i *Tri-*
„ *clinj* (*Vitr. Lib. VI. C. V.*)

„ Quanto poi spetta alla Cella *Vitru-*
„ *viana* del Tempio *Toscano*, ella si sta in
„ ragione di 3. a 2. che dinominano i Geo-
„ metri *sesquialtera*. Le Celle minori, che
„ le sono a lati, corrispondono con la lar-
„ ghezza di quella, come il 3. vi sta al 4.
„ Ma dei loro ingressi, nulla dicendosene
„ da *Vitruvio*, ed essendo stati delineati dall'
„ arbitrio dell'Interpetre, che niuna misura
„ ne dà, non si potranno mai confrontare coi
„ due *vuoti*, da destra, e da sinistra del sot-
„ terraneo di *San Manno*, i quali sono lar-
„ ghi, ciascuno palmi 8. ed entrano in den-
„ tro per parecchi palmi col loro muro, e
„ colla medesima larghezza. La proporzio-
„ ne *sesquialtera* era comune agli Atrii (*Vitr.*
„ *L. VI. C. IV.*), ed anche al Foro dei *Ro-*
„ *mani* (*Vitr. L. V. C. I.*).

„ Tornando al Sotterraneo di *San Man-*
„ *no*, ha l'ingresso nella parte media di sua
„ larghezza, in quella facciata, che guarda
„ all'Oriente, largo palmi 6. $\frac{2}{12}$, ed in altez-
„ za sorpassa più di due palmi il sesto della
„ volta, che è costruita a botte, e semicir-
„ colare, e sotto l'imposta vengono a bacia-
„ re gli archivolti dei due accennati *vuoti*,
„ ed immediatamente sopra quello, che è
„ dalla parte del Nord, si legge la celebra-
„ ta Inscrizione Etrusca, la quale si disten-
„ de da 24. palmi, e le sue Lettere sono al-
„ te once 4., o sia un $\frac{1}{3}$ del palmo. Tutti i
„ pietroni di travertino di cui è composta a
„ secco cotesta fabbrica sono grossi palmi
„ 1. $\frac{2}{3}$.

„ Ho considerato, che se a detti *vuoti*
„ arcuati si desse l'altezza di palmi 12., sa-
„ rebbe una proporzione dicevole per una
„ fabbrica soda, e senza corniciami. Fissa-
„ to tal punto al piano di codesta Cella,
„ ne sorgerebbe una media armonica per
„ l'altezza di essa, circa i palmi 24. pro-
„ porzione ravvisata ne' Monumenti *Egizia-*
„ *ni* (*Dissert. dell' Architett. Egiz. N. XVI.*

„ *pag.*

„ *pag*. 153. *Parma* 1786.) dai quali ebbero
„ la norma le fabbriche *Etrusche* (1).

„ Nell' idea, che l' Edifizio di *S. Man-*
„ *no* sia stato un Tempio *Etrusco*, bisogna
„ credere, che i detti *vuoti* laterali fossero
„ gl' ingressi del Tempio; Siccome se ne ha
„ un' idea nel Tempietto del Fiume *Clitun-*
„ *no* (*Palladio Archit. L. IV. C. XXV.*). Al-
„ lora il presente ingresso dovrebbe essere
„ stato un luogo appartato per le funzioni
„ dei

(1) Questo asserto non corrisponde all' opinione, che gli *Etruschi* apprendessero pur l' Architettura dai *Greci*; e che non *Etrusche*, ma *Greche* sieno certe insigni Fabbriche tuttora superstiti. Contro quell' opinione ricorda benissimo il Sig. *Orsini*, che dai Monumenti *Egiziani* ebbero norma l' *Etrusche* Fabbriche. Aggiungasi: Che l' ebbero pur le *Greche*. Il vero Disegno del famoso Tempio di *Giunone* in *Samo*, trasmessomi in dono spontaneo dal Sig. Cav. *Roberto d' Ainslie*, quando era Ambasciatore *Brittanico* in *Costantinopoli*, ne è riprova. Dissi il vero, essendo ideale, e gratuito il pubblicato da certi Viaggiatori *Francesi*. Tuttavia, sopra di esso, ed altrettali, pure d' idea, e gratuiti fu contato, e si conta da qualche Architetto Sistematico, *Grecista*, d' *Italia*.

„ dei Sacrifizj, e formato così elevato a bel-
„ la posta pel commodo d'introdurvi le co-
„ se adatte all' uopo del Tempio. Queste
„ proporzioni così lunghe, e di genio tetro,
„ facevano quell'impostura, che coltivava
„ la pietà dei volgari. Quivi doveva essere
„ alluogata l' Ara, perchè chi sagrificava
„ guardasse all'Oriente (*Vitr. Lib. IV. C. V.*
„ *e C. VIII.*). Non costerebbe gran pena
„ lo scavare il terreno alla profondità di cir-
„ ca palmi 8. per accertarsi del piano della
„ Cella.

„ Soggiungerò, che i detti *vuoti* arcua-
„ ti sono più larghi del presente ingresso
„ medio, che termina in piano, ed è più
„ angusto circa due palmi. Potrebbero giu-
„ dicarsi per ingressi, e quando che no, per
„ luoghi distinti. Nell'ipotesi del Tempio,
„ quì esser poteva il Simulacro, dovendosi
„ volgere colla faccia all'Occidente. L'an-
„ tico muro da questo lato è smantellato,
„ e quanto vi è fabbricato è un moderno
„ raffazonamento. Si ha però evidenza, che
„ i suddetti *vuoti* laterali occupassero il
„ mezzo delle respettive facciate. Nel ri-

„ manente,

„ manente, non saprei indovinare di van-
„ taggio. „

La cortesia del Signore *Orsini* favorendomi le notizie prefate m' incoraggì a richiederlo ancora, che giacchè il Disegno presso il *Ciatti* è poco istruttivo, e quello presso il *Gori* confonde anzi che no, si degnasse mandarmi un po di schizzo, onde uno potesse mettersi a più distinta portata dell' occorrente: Una Pianta, che dimostrasse, in specie, l' Edifizio, *con i due vuoti arcuati*, e coll' *Ingresso* tuttora superstite, e l' *Inscrizione in sito*.

Dall' umanissimo Professore ottenni pur quanto sopra, e ne fo parte a chi leggerà questi miei Fogli, dandogli annessa l' istessa Pianta, ed una Sezione dell' Edifizio di *San Manno*, tali quali il Signore *Orsini* l' eseguì, e me le trasmesse, corredato avendo egli stesso detta *Pianta*, e detta *Sezione* di alcune Note, che pur tali quali riferisco. *Ved. la Tav. I. e Tav. II. in fine di quest' Opuscolo*.

Convenendo poi col Signore *Orsini* in tutto il resto, lo supplico a permettermi di opinare in altra guisa, quanto alla *Facciata* prin-

principale, ed alla *situazione* dell' *Idolo*, e dell' *Ara*.

Addurrò (quantunque pieno di stima) le ragioni, per le quali non ostante il Testo *Vitruviano* (*Lib. IV. Cap. V. ed VIII.*) da lui citato, inclinerei a capovoltare detta Facciata, cioè a supporla nel muro, in Pianta A B, sicchè risguardasse l' *Oriente*. Ed a trasferire ancora il sito del Nume, o sia il *luogo dell' Ara*, *e del Simulacro* presso l' altro muro, in detta pianta D C, sicchè fossero pur voltati ad *Oriente* l' una, e l' altro.

Sottopongo al giudizio dell' istesso Sig. *Baldassarre* prestantissimo le ragioni preindicate, che furono, e sono le seguenti.

E' tanto noto, che nulla più, gli *Etruschi* aver molti, e diversi Riti adottato dagli *Egiziani*. Precisa, ed ampia serie di esempj fu da me riunita, su tal proposito, e ne farò uso in altro Argomento.

Sappiamo per testimonianza di più Storici, che i Tempj degli *Egizj* avevano per lo più, le Porte ad *Oriente*, e perciò il Santuario ad *Occidente*. Il Portico di *Vulcano* costruito da *Asichi* Re di *Egitto* riguardava

dava *ad orientem solem* (*Erodoto Lib. II. C.* 136.). Verso l'istessa parte del Cielo era la Porta del Tempio di *Memfi*, Opera del Re *Sammetico*. (*Diodoro Sic. Lib. I. Part. II. Cap.* 2.) L'istesso Rito essersi osservato in diversi Tempj antichi, s' impara da *Porfirio* (*De Antro Nymphar.*), e da altri Autori, presso lo *Spencèro*, *de Legib. Ritual. Lib. III. Cap.* 2. *Dissert. VI.* a talchè in essi Tempj, entrandosi dalla parte *Orientale*, chi orava nei medesimi, *spectabat Occidentem*. Anco il famoso Tempio della *Dea Siria* in *Jerapoli*, che si annoverò tra i primarj, era colla facciata *ad Orientalem plagam*, e cósì essendo, come afferma *Luciano*, nell' Operetta *de Dea Syr*; la conseguenza, per lo restante, viene da per se.

Tal costume, o Rito antichissimo variò in appresso, e cangiossi diametralmente, come si apprende da *Igino* Liberto di *Augusto*. *Antiqui Architecti* (così egli) *in Occidentem Templa spectare recte scripserunt*, *postea placuit omnem Religionem eo convertere*, *ex qua parte Coeli Terra illuminaretur*: (*De Agror. Limit. constit. L. I.*):

Ridu-

Riducendosi l'ingresso nel Tempio verso l'*Oriente*, ne segue, che il Simulacro del Nume posto da capo, o sia nella Cella risguardi *ad vespertinam Coeli regionem*, come dice *Vitruvio*, con quel che segue, cioè: *Uti qui adierint ad Aram immolantes, aut Sagrificia facientes spectent ad partem Coeli Orientis, et Simulacrum, quod erit, in Aede...... ipsaque Simulacra videantur ex Oriente* (così nel *Vitruvio* di *F. Giocondo*, e piú mi aggrada, che l'*exorentia* di moderna Ediz.) *contueri supplicantes, et sacrificantes ec. Lib. IV. Cap.* 5. (1).

Chi

(1) Anco i Tempj dei *Cristiani*, da principio, era solito, che si voltassero *ad Orientem*. Lo avvertì, con Autorità Classiche, il *Sirmondo*, in una Nota a *Sidonio Apollinare*, *Lib.* II. *Epist.* 10., *pag.* 32. Notò pure così = *Quod si quid interpellaret, Altare saltem eo dirigebant; quo sita Romae plurima visuntur*. = Il passo di *Sidonio* è in termini. Ragguagliando un' Amico suo di nuova Chiesa eretta in *Lione*, gli scrive, tralle altre particolarità =.

Aedes celsa nitet nec in sinistrum
Aut dextrum trabitur, sed Arce frontis
Ortum prospicit aequinoctialem.

I Cri-

Chi furono gli antichi Architetti, *qui recte scripserunt ec.* indicati da *Igino*? A qual epoca può ridursi il *postea placuit* del medesimo? Io non lo so. Chi lo sapesse, me lo dica. *Erit mihi magnus Apollo*.

Ma non ostante l'essersi al bujo di quanto sopra, parmi chiaro abbastanza, quel che soggiunger mi giova, cioè.

I Fabbricatori dell' Edifizio *Etrusco di San Manno* furono *Etruschi* senza dubbio. Non obbligati perciò a quel *postea placuit* d'*Igino*. Così nemmeno alla Regola di *Vitruvio*, che da quel placito posteriore la dedusse.

L'Architetto *Etrusco* di *San Manno* o ignorando, o non curando esso placito, e forse anco quell'epoca precedendo, uniformar si potè in detta Fabbrica ai Maestri dell'arte più vetusti (quindi posti in oblio), Maestri, *qui recte scripserunt*.

Anco senza di ciò, seguitar potè le regole, ed il costume di *Egitto*, come in tanti

---

I Cristiani d'*Oriente* hanno ritenuto tal' uso vetustissimo fra gli *Occidentali*; sì, e nò.

tanti altri riscontri sacri, e profani, i di lui Connazionali lo seguitarono. Potè avere in vista gli esempj famosi, ed illustri di quei Tempj da me citati quì addietro.

Laonde può sussistere, che anco il Tempietto di *San Manno* risguardasse colla Facciata, e Porta l'*Oriente*. Che il Simulacro del Nume collocato fosse in faccia dell' *Oriente* medesimo, dall'altra parte, e verso il muro segnato in Pianta Lettera D C. E che perciò chi supplicava, e sacrificava (o dentro, o fuori della Cella, che ciò si effettuasse) venisse a riguardare la parte *Occidentale*, e non altrimenti.

Ma *cui bono*, mi domanderà taluno, la vorresti così? Rispondo.

Primo. In grazia di un poco di amor proprio. Quando visitai *San Manno*, così mi parve a colpo d'occhio.

Secondo. Per iscansare quei due quasi postulati, o supposti, cioè, che il vuoto in detta Pianta G H servisse d'ingresso in un Larario, o Sagrestia, della quale nessun vestigio apparisce. E che nell'altro muro D C vi fosse un'apertura, o sia una quarta

Porta

Porta sì per dar luce, che per mostrare il prospetto interno del Tempio, di che pur non apparisce vestigio, e nemmeno apparir può. Mentre, come anco dal Signore *Orsini* fu osservato, quel muro è un raffazzonamento dei secoli bassi.

Terzo. Perchè stando la cosa qual bramerei, e qual proposi ricrescerebbe di pregio l'Edifizio di *San Manno*, e sussisterebbe un Tempietto *Etrusco* nella sua totalità, senza bisogno di questuar l'altrui compiacenza, onde postulati, e supposti ci si accordino.

Per i motivi suddetti, benchè le autorità, e le ragioni, che addussi bastar possino a respettiva esigenza, voglio incontrare davvantaggio la Regola *Vitruviana*; e ciò *ex abundanti*.

Il Tempietto di *San Manno* era dedicato alla Dea LAVTNA, o sia alla *Luna*, come rilevai dalla maestosa Epigrafe, e dalle voci *Etrusche*, *Num. VIII. e Num. XVIII.* Vedasi la spiegazione che diedi ad esse voci.

Ma i Tempj a quella Dea, cioè alla *Luna* consecrati, erano in situazione tutta opposta alla Regola di *Vitruvio*. In essi la

Fac-

Facciata riguardava l'*Oriente*; onde chi orava, o sacrificava dirigevasi all'*Occidente*. Di tal verità sussiste per anco in *Roma* istessa una prova incavillabile nei vestigj del Tempio di essa *Luna*, ad altro del *Sole* contiguo pubblicati dal *Palladio Lib. IV. Cap. X.* e con maggiore esattezza riprodotti nell'anno scorso 1794. dall'Architetto, o Incisore Signor *Gio. B. Cipriani*.

Dunque non repugna, che anco (per ipotesi) dai più antichi *Architetti* prescindendo, e dai celebri Prototipi *Egiziani*, chi fabbricò il Tempio di *San Manno*, perchè dedicato alla *Luna*, lo fabbricasse col prospetto della Porta, e facciata all'*Oriente*, sicchè chi orava, o sacrificava risguardasse l'opposta parte del Cielo, o sia l'*Occidente*, come nel precitato Tempio all'istessa Deità in *Roma* tuttora si vede, Tempio ancor esso molto antico, dicendosi, che facesse erigerlo, insieme coll'altro al *Sole*, *Tizio Tazio* Re dei *Sabini*, e coll'istesso *Romolo*, pur dei *Romani*.

Quando *Vitruvio* registrò quel Canone Architettonico, non escluse qualche limitazione,

tazione, anzi la motivò in lettera prescrivendo il Canone, ma con soggiungere: *Si nulla ratio impedierit*. Or nel caso di Tempj alla *Luna*, che presiede alla *Notte*, ragione mitologica, ed anco liturgica, voleva forse, che si preferisse la parte *Vespertina*, e tal ragione poteva essere una di quelle, che limitassero il Canone precitato, e l'uso, e pratica, che vi si riferisse.

Nè osta, che la Porta segn. in Pianta G H sia più angusta circa due palmi, dei due vuoti arcuati. Questi più larghi servir potevano d'ingresso, ed egresso al Popolo. Quell'altra Porta di prospetto inoltre a quei di fuori, e la proporzione *vie più lunga, e di genio tetro*, come parve al Signore *Orsini*, accrescer poteva la devozione, o sia l'impostura. Di più la maggiore elevatezza di essa Porta la riferirei piuttosto al maggior comodo nell'estrarre il Simulacro, e recarlo fuori nelle pompe di Religione. Gli Antichi pure avevano tal uso sacro, e costume. Non solo dagli *Ebrei* si portava in giro il *Tabernacolo*, e l'*Arca*, ma gl' Idolatri ancora praticavano l'istesso, colle Immagini

magini dei loro falsi Numi. Appresso il Profeta *Baruch* (*Cap. VI. vers.* 3.) leggesi: *Videbitis in Babylonia Deos aureos, et argenteos, et lapideos, et ligneos in humeris portari, ostentantes metum Gentibus*. In alcune *Congetture* nell'anno 1786. da me fatte, ed umiliate all'in oggi Eminentissimo Signor *Cardinale Stefano Borgia* (REI ANTIQ. B. N.) sopra un'Inscrizione *Volsca*, rintracciai una di quelle Funzioni, quasi pariforme, di recarsi attorno Ferculi, con Simulacri di Numi ec. Poco ci vuole a ricordarsi della Dea *Iside* abburattata in Tabernacoletto, quà e là dai Sacerdoti della medesima, giacchè *Apulejo* descrisse a lungo tutta l'Istoria di quelle ribalderìe (*de Asino Aureo*), e con graziosissima Parafrasi, il nostro *Firenzola*.

Neppure osta, che presso l'Edifizio di *San Manno*, da *Ponente* siavi il *declive del Monte*, e pochi passi lungi la *Via pubblica* nella Vallata. Questa Via pubblica non ha verun segno di remota antichità, per quanto mi sovviene. Ai tempi *Etruschi* poteva essere in tutt'altro sito. In vicinanza di

Cor-

Cortona, l' odierna pubblica, dal così detto *Passaggio* fino a tal Città, non è quella, per cui transitò *Annibale*, marciando al *Trasimeno*. I più lo crederanno; ma sbaglierebbero. La vecchia strada *Etrusca* fu lateralmente più addietro. Io ne trovai anni sono i vestigj, non in piano, come è la recente, ma tirata in qualche altezza, lungo i Monti. Dato anco, che la via pubblica *lungi pochi passi da Ponente a San Manno* fosse l' istessa che quella, allorchè si edificò il Tempietto *Etrusco*, qual divario farebbe mai, collocandosi la Facciata a Levante? Non altro, che quello di una distanza maggiore da essa Facciata a quella pubblica via di altri palmi 34. in circa. Sì tenue divario ci assolve da consultare *verbigrazia* il *Bergier* nell' *Histoire des grands Chemins*, la Tavola *Peutingeriana*, l' Itinerario di *Antonino*. Pochi palmi o meno o più, nella Fattispecie della quale si tratta, non illazionano a rovesciare quel che ebbi l' onore di proporre. Così parmi, rimettendomi ec.

All' effetto poi, che vedasi ancora in Disegno quel tanto, che fu esposto, come

 sopra,

sopra, prego, che si osservi la Tavola III. che il benigno Lettore troverà in fine del presente Opuscolo. Essendo, a parer mio, il Tempietto dedicato alla *Luna*, vi aggiunsi (per denotare il sito, ad un bel circa) un Simulacro rappresentativo, copiato dal *Mus. Rom.* del *Causèo*, *Tom.* I. Tab. XIX. *Edit.* An. 1746. Non vi disegnai, pur in Sito l'*Ara* per i Sacrifizj, o incruenti (e questi sono più verisimili) o cruenti, che fossero, perchè detta *Ara* poteva essere, tanto dentro il Tempio, quanto fuori. Laonde ec.

Num. XVIII. ИϯVAV LAVTN. Accorciamento di LAVTNAM, che è nel *Vers. I. Num. VIII.*, e quì pur si spieghi, come là. Tal Nome può essere analogo all' Ebraico לבנה *Levanàh*, cioè *Alba*, o *Albedine*, dal Verbo לבן *Lavàn*, che intransitivamente si espone *albuit*, *dealbatus est*. Di quì pur forse λευκαίνω, *dealbo*, λευκός, *albus*. Molto bianca è la *Luna*, che si dice pure argentea. *Levanàh* perciò, quasi *alba*, o *albata*. Derivar può ancora da לון *Lun*, cioè *pernoctavit*: mentre di Notte appari-

sce,

sce, e splende, *ex Creatoris jussu*. Dai Greci chiamavasi Σελήνη (*Selene*), riprova, che gli *Etruschi* non presero il Nome di LAVTN, o LAVTNAM dai medesimi. Tal sia di chi vaneggia, che l' *Etruria* tutto apprendesse da Maestri *Greci*. Giova poi l'interpetrare questo *Lautn*, come la Voce *Lautnam*, in virtù di combinazione. Così ancora il tener forte quel che dai Mitografi si ammette, cioè: Che *Luna*, *Diana*, *Giunone Lucifera* ec. sono varietà di Nomi, e non altro. Anco il *Gori*, spiegando una *Etrusca* Statuetta, si espresse in tal guisa: *Referre crediderim Junonem Reginam Luciferam*, *quae eadem est*, *ac Diana*, *sive Luna*. (*M. Etr. Tom. II. pag.* 116.)

In conferma poi, che la vera provenienza sia dall' *Oriente*, e che quell' Ebraico *Levanàh* significhi la *Luna*, vedasi *Isaia*, *Cap. XXIV.* 23., *et Cap. XXX.* 26.

Il dotto Rabbino *David Kimchi*, nei suoi Commentarj, illustrando il precitato secondo passo d' *Isaia*, ne riporta alcun altro, pur Biblico, donde vie più confermasi l' istessa provenienza.

Relativamente al culto della *Luna*, presso gli *Etruschi* non è da pretermettersi l'Osservazione del *Bonarruoti*, che tra i varj simboli, nelle Monete *Etrusche*, vi è *Luna silens*, donde argomenta, che *in aliquibus Urbibus*, essa Luna, *coleretur*. *Ad Dempster* §. *XXXVIII. pag.* 80. (1).

Num.

---

(1) Fra le Monete *Etrusche*, che tengo, ven'è una ben conservata, che rappresenta, da una parte, *tre mezze Lune* rinchiuse in un cerchio, fuori del quale, ossia nel contorno, sono dodici globuli, forse denotanti le dodici parti dell'Asse, in vece del Segno I. Pesa detta Moneta, Onc. 5. Den. 6. Nell'altra parte è un tipo, che si vede in altre Monete *Etrusche*, stato fin'ora incerto. Chi lo ha supposto una *Sella Curule*. Chi una *Rota*. Il Sig. Abate *Sestini*, celebre Viaggiatore, e mio Amico soggiunse poter essere anco un *fulmine alato*, ovvero un'*Astrum Hesperus*, per denotare il *Sole*; pubblicando tal Moneta, incisa in rame, nel *Tom IV.* delle sue *Lettere*, *e Dissertazioni Numismatiche* stampato in *Livorno*, l'An. 1790. Un'altra, con gli stessi Tipi, ma anepigrafa da un' Antiquario si riferì francamente a *Luni*, e quelle *tre mezze Lune* al *Porto*. Nella mia, perciò rarissima, esiste anco l'Epigrafe, in giro, ƎᑫƎ✝V✝, cioè TV-

TERE,

Num. XIX. ꟽVƆƎЯЯ VRECVM. Nella *Tav. Engubina IX vers.* 5. leggesi VRACV: DI: ESVNA: Su quell' VRACV: avvertì giudiziosamente il *Passeri*, che detto primo attributo, col quale *Giove* quì s' invoca, *non ab Urago, sive Orco deductum est, sed ab* Ὅρκος, *juramentum, quasi juramenti custos, et*

TERE. Che dunque? Addio *Luni*, addio *Porto*. E la mia spetta a *Todi*, ed in virtù di tale scoperta, sono da restituirsi a quella Città *Etrusca* le Monete pariformi, anepigrafe, pur con altre divisioni dell' Asse, state descritte fra le incerte. Le *tre mezze Lune* poi restino, quali sono, a maggior conferma dell' Osservazione di *Bonarroti*, e di LAVTNA, ossia della *Luna*, in *S. Manno*.

Ma perchè *tre mezze Lune*? Forse gli *Etruschi*, pittagorizzando, pur del Numero *Ternario* goderono? Forse ancora essi in quella Deastra, supposero le *tre* Potenze, in Cielo, in Terra, e nell' Erebo? Forse pur da loro s' invocava *tre volte*, per essere ascoltati ed esauditi? A buon conto, *tre* Attributi o Epiteti si danno alla medesima, nell' Inscrizione predetta, e gl' incontreremo, sotto i *tre* Numeri seguenti, XIX XX.XXI.

Del resto, siccome l' *Etrusca* Moneta predetta è molto rara, ed inoltre fa a proposito, come sopra, vengo a riprodurla, con disegno a stampa, in fine del presente Opuscolo.

et vindex. Hinc Orcius, a Graecis dictus est. Se dunque VRACV fu un Epiteto di *Giove*, non repugna, che nella voce VRECVM si congetturi l'istesso epiteto, che ad altra Deità pur si desse nell' Inscrizione *Perugina*.

Osservò il *Passeri* suddetto nelle *Roncagliesi*, che nella Religione degli *Etruschi: dovevano essere molto promiscui fra gli Dei gli attributi, vedendosi, che i medesimi, ora si davano ad uno, ed ora ad un altro* (*Lett. XV. pag.* 217..

La parola, o voce dell'Inscrizione di *San Manno*, che ho quì tra mano, vien riportata con qualche varietà, dal Sig. Abate *Lanzi*, e da altri, cioè: MVↃƎqꟼ Nell' Originale fu da me visto, MVↃƎqᴙ cioè VRECVM, e non PRECVM. Una diligenza, che usai scuoprir mi fece la vera figura della prima lettera; ed altro.

L' Inscrizione di *San Manno* non si conserva in un Gabinetto. E' stata, e sta in stanza oscura, mezzo sotterra, ad uso di Grotta, o Cella Vinaria. Io sbarazzar feci la muraglia da Tina, Botti, ed altri arnesi,

che

che vi si appoggiavano. Feci ancora togliere dall' Epigrafe con acqua, e fregagioni, ogni riempimento di polvere, terra, salnitro, muffa, ragnateli, sicchè apparve nella piú esatta verità. Quindi accender feci una torcia, ed osservai, e copiai lettera per lettera da me stesso, e coll' assistenza di perito Disegnatore. Eseguita la Copia, se ne fece tuttadue un riscontro esattissimo, a concorde soddisfazione.

Il Signor *Lanzi*, ed altri non averanno praticato quanto sopra, e perciò forse ravvisar non poterono giustamente la suddetta lettera, ed altre. Così può essere accaduto nei precedenti sbagli, che accennai, e corressi (nel *Saggio ec.* del Signor *Abate*) quì addietro. Esser può accaduto l' istesso nella parola seguente da me letta, e trascritta 𐌀𐌖𐌉 cioè IVA, e non IPA. Così nella penultima, ed ultima del secondo verso, che sull' Originale trovai, lessi, e trascrissi :𐌍𐌉𐌄 :𐌌𐌖𐌓𐌖𐌓𐌄𐌂 cioè CERVRVM: EIN: e non tutto insieme.

Tornando alla promiscuità dell' epiteto VRACV, ed essendo la *Luna* non altro, che

che l'*Iside Egiziana* supposta Moglie di *Osiri*, cioè del *Sole*, un si ricordi, che per diritto di comunità ebbe parte *a tutti i titoli di suo Marito*, come si avvertì, ed esemplificò dal *Pluche* nell'*Istoria del Cielo*, *Tom. I. Cap. II.* §. 10.

Ogni riscontro fra gli *Egiziani*, o altri Popoli dell'*Oriente*, ed i nostri *Etruschi* si confà al mio genio, ed al sistema che tengo, e di riscontri pariformi ne ho raccolti moltissimi, come quì addietro *Num. XVII.* pur accennai.

Num. XX. ꓥꓱꓲ IVA. Nella Statuetta precitata, sotto il *Num. XVIII.* è un' Epigrafe in caratteri *Etruschi*, la quale dal *Passeri* venne letta così:

MI . FLEREM . IVALITIIA.

Quindi soggiunse: *E cujus postrema voce Ivalitiam, seu Valentiam, aut Valetudinem, et seu mavis Ilythiam adstruo. Quaecumque interim ea sit, sive valetudinis, sive partuum praeses, donarium hoc a matrona aliqua consecratum puto, pro salute restituta,*

aut

aut felici puerperio: (*Paralipom. ad Dempster. Tab. XLI.*).

In quella stampa suddetta vi è un' IVA chiaro, e lampante, ed indubitato. Le seguenti lettere non sono evidentissime. Ma lo sieno, o no, ecco l' IVA nella Statuetta, per incominciamento di nome, attributo, epiteto di una Deità *Etrusca* qualunque. Sia *Lucina*, sia *Giunone Lucifera*, sia *Diana*, sia la *Luna*, sia *Ilisia*, sia *Valentia* è l'istessa. Dunque l' IVA nella Lapide di *San Manno* potrà similmente congetturarsi un altro pariforme, o epiteto, o attributo, o cognome dell' istessa pretesa Deità (1).

Num. XXI. AV‡qVM MVRXVA. Un' altra piccola Statuetta in bronzo elegantissima, già trovata nel Territorio *Cortonese*, e che tuttora si conserva presso i Signori *Corazzi*

(1) Chi desiderasse apprendere, come si effigiava la Dea *Ivalitia* o *Valentia* degli *Etruschi*, riscontri il M. E. *Tom. I. Tab. VII.* e *VIII.*, e vi troverà, in disegno a stampa, due Statuette in bronzo, dalle quali, secondo l' Editore, la prefata Dea si rappresenta.

razzi diedesi alla luce dal *Gori* nel *Mus. Etr.* in due vedute, *Tab. XLI. Num. I. et II.* Il detto Antiquario illustrandola *Tom. II. pag.* 116. opinò, che forse rappresentasse *Venere Murcia* παστοφιλος, o sia *thalami amica*, come che formata giacente, e che dorme, ed in tutto il corpo quasi nuda ec. Se quel titolo di *Murcia* convenga o no alla Statuetta *Corazziana* è quì superfluo l'esaminarlo. Giova soltanto far caso dell' epiteto antichissimo di *Murcia*, sopra il quale varie autorità di Classici si riunirono dal *Dempstero* (*De Etr. Reg. Lib. IV. Cap.* 55.).

Vi furono *Aedes Murciae*, ed anco *Ara Veneri Myrteae vetus*, *quam nunc Murtiam vocant*, scrisse *Plinio*, *Lib. XV. Cap* 29. Da *Festo*, *Lib. II.* si ricorda *Murciae Deae Sacellum*. Nel Libro *de Spectac.* al *Cap.* 8. citò *Tertulliano* un Idolo *Murcio*, ed anco *Murtiam Deam*, ed un Tempio a lei votivo. Che più? Il *Dempstero* fu inoltre di opinione, che nella prisca *Etruria* fossevi una Città, quindi totalmente rovinata, che si denominasse *Arae Murciae*, ovvero *ad Aras Murcias*.

Dal

Dal complesso di tutte queste Autorità m'istraderei a proporre, che il MVRXVA nell'Inscrizione di *San Manno* fosse un Epiteto corrispondente al *Murcia* precitato, senza impegnarmi a veruna Etimologìa. Indicherò ancora, che in Statuetta Muliebre di una Dea, riportata nelle Giunte al *Dempstero*, *Tab. XCIII.* vi è, tra gli altri Nomi ꟼVHTVM, cioè MVTHVR. Se questo sia l'istesso, che MVRXVA, o quì o là un poco variato, per non dire scorretto, lambiccar non mi voglio il Cervello, a discuterlo. (1)

Affinchè poi non rechi maraviglia, che tre Epiteti si suppongano quì dati alla Dea *Lautna*, ossia *Luna*, sovvenga, che fino a dodici, e tutti insieme si profusero a *Giove*,

(1) Il *Ciatti* (*Memorie di Perugia*, *Vol. I. pag.* 195.) riferisce, che dall' Etimologia del Cognome *Murcia* dato a Venere, *i periti Antiquarj* della sua Patria dicevano a lei eretto un Tempio, nel Monte a *Perugia* vicino, perciò anco in oggi detto *Monte Morcino*. Non ci trovo repugnanza.

ve, nella *Tav.* di *Gubbio* II., che incomincia PREVERIR, *lin.* 59. *et* 60. Odasi. IOVIE. HOSTATV. ANHOSTATV. TVRSITV. TREMIT. VHONDV. HOLTV. NINCTV. NEPITV. SONITV. SAVITV. PREPLOTATV. PREVILATV. Oltre questi dodici Epiteti di *Giove* cavati da altrettanti spaventosi Officj di lui, se ne trovano altri diversi, nelle stesse Lamine *Eugubine*. Chi fosse curioso di saperne l'importanza può consultare il più volte lodato *Passeri*, nelle Lettere *Roncagliesi*, e nei *Paralipomeni ad Dempster.*; e nell'Opuscolo *de Hellenismo Etruscor*.

Anco dai *Romani* si attribuivano più, e diversi Epiteti, non solo a *Giove*, ma pure alle altre Deità. Il *Brissonio*, *de Formulis* (*Lib. I. pag.* 47., *et seqq. Edit. Francofurti*, *An.* 1592.), denominandoli *propria Deorum Cognomina*, gli riunì ad ognuno di essi pretesi Numi.

La ragione poi, onde nei tempi più remoti si usassero diversi, e moltiplicati gli Attributi suddetti l'adduce il *Passeri*, sopra la *Tav. XCIII.* dell' *Etruria Regale*.

Notan-

Notandum est, così Egli, *antiquiores*, *cum nondum certa Diis Nomina constituta essent*, *illos invocare consuevisse per diversa*, *et multiplicata attributa*, *ut Dii exorati meliorem sibi magisque gratam eligerent nuncupationem*.

Soggiunge, che questo instituto prese piede, e si mantenne *in sacris*, e lo prova citando ancora due Classici.

Viene a combinarsi per accidente, da quelle autorità riguardarsi appunto l'istessa Dea, che si nomina con tre attributi nell' Inscrizione di *San Manno*. Questa fu, ed è LAVTNA, con gli attributi di VRACA. IVALITIA . MVRCIA.

Rivestendosi colla Ciarpa del Lazio quella Bambola da tre visi, ci parrà, quale si descrive con i versi seguenti anzi che no. Ripetansi le Citazioni fatte dal *Passeri*.

La prima è di *Orazio*, che nel *Carmen Saeculare* porge una supplica a *Diana* in tal guisa:

Rite maturos aperire partus,
Lenis Ilithya tuere Matres,

sive

Sive tu Lucina probas vocari,
Seu genitalis.

La seconda Citazione è di *Catullo*, dal quale in altro *Saeculare Carmen* si apostrofò l'istessa Dea, così:

Tu Lucina, dolentibus
Juno dicta puerperis,
Tu potens Trivia, et notho es
Dicta Lumine Luna ec.

Concludendo l'Apostrofe:

Sis quocumque tibi placet,
Sancta nomine....

Quì mi sovviene di un altro passo di *Orazio*, che fa a proposito. Dunque rinterzerò con esso i due precedenti. E' dall' *Ode* 22. *Lib. III.*

Montium custos, Nemorumque Virgo,
Quae laborantes utero Puellas,

Ter

Ter vocata audis, adimisque letho,
Diva Triformis (1).

Num. XXII. : ꟽVꝚVꝚƎↄ CERVRVM: In questa voce il *Passeri* nella Dissertazione *de Etruscorum Sepulchris: De hac voce, Cerus, quae Sacrum significat, pluribus inter Roncalienses actum est. Cerurumein vero est ipsa ceremonia, quae a voce Cerus composita est.*

Il *Passeri* attaccò tutto insieme *Cerurumein*, che sulla Pietra è separato, e diviso

(1) Su gli anzidetti, e molti altri strani, e sconosciuti Nomi, o Cognomi usati dagli Antichi, nel pregare o invocare i loro Iddii, Nomi, che appartenevano alla *Disciplina dell' Arcano*, si potrebbe molto più appagare la curiosità, se fino a Noi fossero pervenuti i così detti *Indigitamenti* o *Libri Pontificali*, citati da *Servio* nel *Libro I.* della *Georgica*, *Vers.* 21. *Nomina haec Numinum* (così *Servio* predetto) *in Indigitamentis inveniuntur, idest in Libris Pontificalibus: qui & Nomina Deorum. & rationem ipsorum Nominum continent; quae etiam Varro dicit: nam, ut supra diximus, nomina Numinibus ex officiis constat imposita. Verbi causa ec.* : Prosegue con una filastrocca di essi Nomi, che per brevità tralascio.

viso con punti intermedii così; *Cerurum: Ein*: Emendando perciò l'attaccamento, e nel sostanziale prefato convenendo, direi, che quel CERVRVM: fosse qualche Verbo esprimente una Dedica, secondo il rito, una Consecrazione, un Atto, religiosamente *Ceremoniale*, ad esigenza.

Citandosi dal *Passeri* le sue *Roncagliesi* non indicò specialmente in quale di esse trattava della voce *Cerus ec.* Fattane ricerca opportuna, ho trovato ciò verificarsi nella *Lett. XVI. pag.* 277. *e seg. e pag.* 297. *e seg.* Quì è curiosa la notizia, che in *Francia* si scoperse memoria del Dio *Cerunno*: E che gli *Umbri* ebbero una simile Deità, che con nome poco diverso chiamarono il Dio *Cirone*, *o Cerone*.

Se questo Nume s'intitolasse come sopra, quasi *Praeses Ceremoniarum*. Se anco si valuti l'etimologìa dall'antica voce *Cerus*, in senso di *Santo*, o *Buono*. Se pur quell'altra di *Cere*, Città di *Etruria*, donde *Ceremoniae*, secondo *Festo*, *Lib. III.* Se uno si ricordi, che queste *sunt exterior Deorum cultus*. (*Pitisco in Lexic. verb. Ceremoniae*.

niae. Quale illazione sarà deducibile? Che la voce *Cerurum* in *San Manno* sia forse un verbo, che significhi quel tanto, che opinativamente fu proposto quì addietro.

Num. XXIII. ИIƎ: EIN. Preposizione, che importa l' IN dei *Latini*, e che dagli *Etruschi* scrivevasi ancora EINE, ENV, ed in Esempj composti EN. L'antico ENDO, presso i *Latini* suddetti, che importava pur IN, comprova quanto sopra. Nella *Tav. II. Eugubina*, che vedesi in carattere non *Etrusco*, ma *Italo-antico* è più volte ENO, in significato predetto.

Vers. III.

Num. XXIV. IЯXƆƎH: HECXRI. Non sempre, come alcun vorrebbe. Non spesso. Tuttavia qualche volta, e mancando più efficaci ajuti, consultar si può la *Greca* Lingua, per facilitarci l' intelligenza dell' *Etrusca*. Nella voce prefata, farò uso ancor io di quel *si può*.

Abbiamo il verbo EYXOMAI, *Precor*, *Preces fundo*, *Vota facio*, *seu Nuncupo*. Così

sì *Enrico Stefano in Lexic. L.G. Tom. II. pag.* 1310., che riporta esempj *Omerici*, ed altri. Forse l'*Etrusco* HECXRI è un qualche nome di remota provenienza *Orientale*, donde pur quel *Greco* verbo si derivò? Nome, che importasse *Preghiera*, *Voto*, *Nuncupazione*, come, ad un bel circa, il *Greco* εὔγματο,? *H. Steph. ibid.*

La congettura può avvaloratsi dal contesto. Trattasi di un *Tempietto*, ed *Ara*, e di consecrargli, e dedicargli. ARAML. ET. PHANV. Or è noto, che quelle Dediche, e Consecrazioni si eseguivano con determinate, e solenni parole. *Fanum a fando*, ricorderemo, che dicevasi. *Paolo* nell'Epitome di *Festo: dum Pontifex dedicat, certa verba fatur*: Similmente *Varrone* (*Lib. V. de ling. Lat.*): *Hinc Fana nominata, quod Pontifices, in sacrando, fati sunt*: Vi erano perciò le Formule di Rito, da pronunziarsi, *Certa Verba*.

Se avessimo tuttora i Libri Rituali *Etruschi*, ce ne troveremmo in copia. Ma dei Romani, alcuna di esse Formule si conservò. Vaglia questa, per quelle. *Tito Livio*

Livio (*Dec. I. Lib. I. Cap.* 5.) induce Romolo, che favella, pregando così: *Jupiter Feretri, haec Tibi, Victor Romulus Rex Regia Arma fero, Templumque ec. Dedico.* Ecco un'altra Formula, dall'istesso *Livio* conservataci (*Ibid. Lib. X. Cap.* 16.): *Hanc*, disse Virginia, *Ego Aram, Pudicitiae Plebejae dedico ec.*

Non repugna perciò, che nell'Inscrizione di *San Manno* si scolpisse il ricordo ancora, che nella Dedica erano state proferite *le certe preci*, o sia erasi pregato, secondo il solito. *Cultus religiosi pars maxima sunt preces;* avvertì il *Grozio*, *de Veritate* R. C. *Lib. IV.* §. *V.*

Il Re *Salomone*, dedicando il gran Tempio fece pubblicamente una supplica all' Altissimo, riferita per esteso nella *Vulgata* (*Lib. III. dei Re, Cap. VIII. Vers.* 13. *e segg.*) Sul principio è una maestosa Dedicazione, negli appresso termini, indirizzata a Dio: AEDIFICANS AEDIFICAVI DOMVM. IN HABITACVLVM TVVM. FIRMISSIMVM SOLIVM TVVM. IN

SEMPITERNVM: (1) Questo è un Esempio anteriore a tutti i profani suddetti. Ah, che la *Bibbia* è un Tesoro, anco per gli Antiquarj!

Num. XXV. ꝗvhvy TVNVR. Questa voce m'imbarazzò più di ogni altra. La crivellai in più, e diverse maniere. Scontento o di un risultato, o di un altro, quasi pensava di lasciarla inesplicata. Così stato sarebbe per lo meglio. Tuttavia indicherò

---

(1) Nel Testo *Ebraico* sta, come quì appresso.
בנה בניתי בית זבל לך מכון לשבתך עולמים
Si legge, e può tradursi, letteralmente, così. BANOH, *Aedificando*, BANITHI *Aedificavi* BETH *Domum* ZEVUL *Habitaculi* LACH *Tibi* MACHON, *Locum* LESCIVTECHA *Ad sedendum Te* (nempe: ut sederes) HOLAMIM *In Saecula*.

Segue, nel *sacro Testo*, un' Arringa del Re al Popolo; e quindi una *Preghiera* molto prolissa, che l'istesso *Re Salomone* indirizzò al *Signore*; *e Dio d' Israele*. Preghiera colma di sentimenti, e di espressioni, che non potevano venir dalla bocca, se non se di quel *Monarca sapientissimo*. Chi brama un Esempio di Stile il più sublime, la veda, e ponderi, ed ammiri, per lo meno nella *Vulgata* (*Reg Lib. III. Cap. VIII. Vers. 15. fino al 61. inclusive.*)

rò uno dei risultati predetti, ed è. Convengasi nel sentimento di un Antiquario moderno, che T, o TH iniziali ridondano talora o per la posizione, o perchè residuo dell'articolo TOS, (così egli) TA, TO. *Saggio di L. E. Tom. I. pag.* 299. *e Tom. III. pag.* 793. Sbattuta la T, che resterà? VNVR. Quest' istessa voce residuale non potrebbe forse opinarsi, che corrisponda all' HONOR dei Latini? Potrebbe. Non osta la mancanza del H in essa TVNVR, potendo essersi assorbita dall'articolo. Non i due V V, in vece di due O O, perchè ognun sa, che nel vero Alfabeto *Etrusco* l'O non ha luogo; e che in vece di esso, l'V appunto usavasi dagli *Etruschi*. Se di tutto ciò Uomo discreto si persuada, indovinata pur sarebbesi quella Voce TVNVR: Che in somma è all' HONOR dei Latini corrispondente. Ma dai Postulati, che sopra, deducasi qualche altra illazione.

La Voce *Honor* si prende ancora *pro Cultu*, *et Observantia*, come indicò *Roberto Stefano* (*In Lexic. L. L.*), e prima di lui, *Nonio Marcello* (*De Propriet. Serm. Litt.* H)

Odasi

Odasi questo secondo. *Honor*, *cultura*, *observantia*. *Virg. Aeneid. Lib. VIII. Semper Honore meo, semper celebrabere donis*. Va bene. Segue l' istesso *Nonio*. *Honor*, *sacrificium*, *litatio*. *Virgil. Lib. VIII. Forte die solemnem illo Rex Arcas honorem*, *Amphitryoniadae magno*; *Divisque ferebat*. Va pur bene. Prosegue il vecchio *Grammatico*, insegnando, che *Honor* si usa inoltre per denotare una *Vittima sacra*. *Ibid. Honor*, *Hostia*. *Virg. Aeneid Lib. III. Meritos Aris mactabat Honores*. Va meglio. Dunque se la Voce TVNVR, sbattuto il ridondante T., e ridotta ad VNVR, ed equiparandosi all' HONOR dei *Latini*, e se questo, in senso venga preso di *Sacrifizio*, *Litazione*, *Ostia sacra*, quadrerebbe, di tutto sesto, nell' Inscrizione di *San Manno*, anzi che no.

Anco i *Sacrifizj* presso gl' Idolatri derivarono, indubitatamente, da una parte del Culto sacro *Ebraico*. L' Oblazione dei medesimi è di una somma Antichità. Si trova praticata da *Abele*, da *Noè*, da *Abramo*, da *Giobbe*; e da altri. Erroneamente taluni, da ragione o invenzione Umana gli ripeterono.

rono. In fatti, ragione alcuna non vi è, onde piacer potessero a Iddio, di per se stessi. Quei Sacrifizj, dei Patriarchi, per mezzo della Fede si resero grati a Dio, come insegna *San Paolo*. (*ad Hebr Cap. XI. Vers.* 4.) Ciò faccia argomentare una Instituzione Divina, nella più chiara evidenza. Se quindi gli Etnici variarono il primitivo Oggetto, abusarono di tal parte di culto ec. dalla verità precipitarono, come sappiamo, nell' Errore; tanto peggio fu per loro stessi. Ma su tal proposito mi estenderò davvantaggio, spiegando la Voce *Etrusca* seguente.

Num. XXVI. : A∃I+VVƆ CLVTIVA: Nella *Tav. IX. Eugubina*, secondo la divisione fatta dal *Passeri*, abbiamo, *Vers.* 15. KLVVIIER, la qual voce a suo giudizio, *referri potest ad purgationes*, *nam verbum cluere significat etiam purgare*. Il *Passeri* si appoggia sopra la testimonianza di *Plinio*, ed è. Accennando l' epiteto di *Cluacina* dato a *Venere*, lo spiega in tal guisa: *Cluere enim antiqui purgare dicebant*. Vedasi il *Dalecampio* sopra detto Testo, *Lib. XV. Cap.* 29. Può

essere

essere adunque, che il *Clutiva* sia un ricordo analogo, cioè di qualche purgazione fatta, o da farsi, e forse di quelli stessi, che si nominarono precedentemente. Gli *Etruschi* usavano una specie di *Battesimo* amministrato *per manus Sacerdotis*, *aliis sacris Ministris adstantibus*, *additis modulationibus*, *precibus*, *et carminibus*, *caeterisque caeremoniis*. Così avvertì, e scrisse l' Editore del *Museo Etr. Tom. II. pag.* 337. riportando inoltre due antiche Sculture, nelle quali si vede il solenne *Battesimo* precitato. *Tom. I. Tab. CLXXII.* E' notabile, che quei Bassorilievi sono in due Urne di *Perugia*. Di un' altra, dove a parer mio, è scolpita l' istessa Funzione, e che sta nella Villa a *Sant' Ermino* della Famiglia *Oddi*, tengo il Disegno favoritomi dal Signor *Baldassarre Orsini* (1). Con quei *Battesimi* supponevano gli *Etruschi*

(1) Mi trasmesse ancora la Copia a penna di una sua Dissertazione sopra l' Artifizioso Disegno, e Composto di tal Bassorilievo, che meriterebbe la pubblica luce.

chi, ed altre Nazioni purgarsi, lustrarsi, e mondarsi anco dalle colpe, o reati. Non mi persuade l'opinione di alcuni, che si ripetè dal *Gori* precitato, *ibid.* in tal guisa: *Nemo alius certe quam Diabolus, nequissimus humani generis hostis excogitavit, docuitque: qui ut insanas gentes divinae lucis expertes in sui servitium, et obedientiam, miserandum in modum captivaret, lustrando, plura genera ex Aere AQVA ec. monstravit.* Riputerei piuttosto, che detta Ceremonia fosse una di quelle religiosamente praticate dai *Patriarchi*, ed innanzi all' Idolatria da tutti i Popoli, e che anco fra gli errori del Paganesimo travalicando con varietà di oggetto, ed un poco malmenata, e guasta nel sostanziale della prisca Ortodossìa, si conservasse. *Giacobbe*, per preparare la sua Famiglia ad offerire con lui un Sagrifizio sopra un Altare a *Betel*, gli disse: *Mundate vos, et mutate vestimenta vestra*: (*Genes. XXXV.* 2.) Quel *mundate vos* importa, *purificatevi*, *lavatevi*, come spiegarono *Lightfoot*, (*Harmon. Evang.*), ed altri Critici Sacri. Un si ricordi di tante altre purgazioni, le quali *per aquam* si usarono

no dagli *Ebrei* all'effetto di mondarsi dalle contratte sozzure. Quante ne furono ordinate nel *Levitico?* Quante nel Libro dei *Numeri?* Alcune di esse tiravano a conseguenza religiosamente espiatoria. Per esempio: Quella prescritta nel *Cap. XIX.* del suddetto Libro. E' fino con pena ingiunta, *ibi vers.* 20. ai trasgressori. *Si quis hoc ritù non fuerit expiatus, peribit anima illius de medio Ecclesiae, quia Sanctuarium Domini polluit, et non est aqua lustrationis aspersus:* Così la Vulgata.

Alcuni Letterati, e particolarmente lo *Spencèro*, (*Dissert. sur les purific. des Anciens*) trovarono molti rapporti fra le vecchie Religioni dei Pagani, e quella da Iddio stesso istituita. Conclusero perciò, che Iddio, per condescendenza verso gli Uomini volesse ordinargli Ceremonie, e Pratiche alle quali fossero già accostumati. Questa illazione è falsa, come avverte un dotto *Inglese* (da me citato altra volta) cioè, *Samuele Shuckford* (*Hist. du Monde ec. Tom. I. pag.* 308.) E' vero, che l'antica Religione dei Pagani si accordò in molti punti colle

lo

le ordinazioni, e ceremonie, che Iddio stabilì nella Religione data ad *Abramo*, e rinnovata in seguito col ministero di *Mosè*. Ciò non prova per altro, che tali Ceremonie si prescrivessero ad imitazione di quelle del Paganesimo. Viceversa giudicar si deve, con venia di *Spencèro*, che i Pagani le traessero dalla Religione di *Abramo*, e da quella degli *Ebrei*. Quì notisi di passaggio, che la prisca Religione fondamentale del suddetto Patriarca, si estendeva fra diversi Popoli suoi coetanei. Or un'osservazione fatta dal prelodato *Shuckford* viene a disapplicare tutti gli Esempj, che dallo *Spencèro* si allegarono. Eccola. Che non può mostrare alcuna Ceremonia stata comune alla vera Religione, ed alle false, la quale non possa, contro di lui provarsi essere stata praticata da *Abramo*, o da *Mosè*, o in generale dagli *Adoratori del vero Iddio*, prima che dai Pagani se ne facesse uso o abuso. Da questo Argomento di *Shuckford*, che sembra insuperabile, la conseguenza viene dapperse, anco quanto al *Battesimo* degli *Etruschi*, onde viepiù mi confermo a dis-

sentire

sentire, che apprendessero tal Rito, o Ceremonia da *Satanasso*. Mi confermo a giudicare, viceversa, che detto costume di purgarsi religiosamente *coll' Acqua*, costume vetustissimo, esemplificato in *Giacobbe*, costume in più e diverse maniere prescritto nella Legge *Mosaica*, si derivasse negli *Etruschi* dall' istessa primitiva origine. Che fosse, prima dell' Idolatria, fra gli *Egiziani* ancora, e nella *Cananèa* e nella *Fenicia*, donde gli *Etruschi* passarono quindi nella *Lidia*, e finalmente in Italia (1) Da essi adottar

(1) Siccome il purgarsi o lustrarsi *per aquam* fu negli *Etnici* antichi, e perciò anco negli *Etruschi* un uso religioso proveniente dal *Popolo d' Iddio*, così non è fuor di proposito l' indicare un Libro, che venne ristampato in *Brema*, l' An. 1741., con questo Titolo = *Antiquitates Hebraicae, secundum triplicem Judaeorum Statum ec.* = ed in detta Opera, (della quale tengo un esemplare) il *Cap. XVIII.* della *Part. I.*, che è *De Lustrationibus*. Vi si riferiscono le molte, e varie specialità *lustratorie*, quanto agli *Ebrei*, non solo *per aquam*, ma anco in altre guise. Il tutto è dottamente fondato, per lo più sopra

adottar le poterono in tal guisa i *Romani*, e de fatto l'adottarono. Vi sono due Versi di *Tibullo* (*Lib. II. Eleg. I.*) nei quali si descrive un cerimoniale tanto simile all'ordine di *Giacobbe* alla sua Famiglia, citato quì addietro, che fa a proposito riportargli.

Casta placent supéris, pura cum veste venite,
Et manibus puris sumite fontis aquas.

Nè osta, che quelle purificazioni fra l' idolatrìa trapassate diventassero idolatriche. Questa fu una conseguenza della corrut- tela

---

sopra Citazioni *Bibliche* in *Ebraico*, ed in *Greco*. Non è improbabile, che oltre il purgarsi *coll' Acqua*, gli *Etruschi* adottassero più altre, e varie di quelle specialità *Ebraiche*, sebbene a noi fin' ora pervenute non sieno, di tale adozione, le respettive notizie. L'Autore di quel Libro è *Corrado Iken*, uno dei Professori nell' Università *Bremese*. A parer mio trattò l'antico Stato *Ecclesiastico Politico*, ed *Economico* degli *Ebrei*, con più giudizioso, erudito, e sobrio contegno di alcuni superficiali, e temerarj Scrittori. Mi sono noti, e gli detesto. *Hoc satis*.

tela sì della Verità, che della Religione. Tal conseguenza non giungerà nuova a chi lesse, e ponderò le Dispute di *Arnobio*, *Adversus gentes*, e i due Trattati di *Lattanzio Firmiano*, *de Falsa Religione*, e *de Origine Erroris*, siccome ancora l'aureo Volume *de Civitate Dei*, del Santo Vescovo *d' Ippona*, ed altrettali Libri, senza il possesso dei quali, oltre quello del *Libro* per eccellenza, o sia della *Sacra Bibbia*, niuno si lusinghi giammai di essere a portata dell' Antiquaria. Ma tornando al proposito, non ostante quella corruttela, fermo sta esser falso, ciò che da *Spencèro* voleva illazionarsi. Fermo sta, non sussistere, che *Diabolus excogitavit*, *docuitque* agli *Etruschi* quella Ceremonia lustrale; onde non erano perciò da registrarsi *inter insanas gentes*.

Viepiù ricresce di forza il discorso che sopra, perchè detta Purgazione *per aquam* pare fosse istituita da Dio in memoria del Diluvio, come riflette il precitato *Shuckfort* (*ibid.*). Ciò sussistendo, quanto più addietro dei tempi di *Giacobbe* si farà mai risalire? Sembra per lo meno assai verosimile, che

per

per la ragione suddetta, le Purificazioni religiose, *mediante l'acqua* da Dio si stabilissero, considerandosi quale opinione fu avuta da ogni sorta di Autori, relativamente al Diluvio. *Filone* insegna (*Lib. Quod deterius potiori ec.* verso il fine) non solo che gli *Ebrei*, riguardavano il Diluvio, come una *Purificazione generale* di tutta la Terra, ma è da ponderarsi, che accoppia, ed unisce la volontà punitrice d'Iddio, quanto ad esso Diluvio, ad un atto misericordioso, onde pur volle: *Animam purgari ab ineffabilibus iniquitatibus, eluereque, et abstergere maculas, per sacram purificationem ec. Origene* dice (*contra Cels. Lib. IV.*), che i primi Cristiani seguitarono l'opinione degli *Ebrei* sopra tal soggetto. L'istesso ci assicura *ibid.* che alcuni Filosofi distinti fra i *Greci* erano del medesimo parere. Sembra che *Platone* l'insinui in diversi luoghi delle sue Opere, e specialmente in quella sopra le *Leggi*. Che più? Apparisce potersi dire, che l'istesso *San Pietro* Principe degli Apostoli facesse allusione a quel sentimento, allorchè paragonò il *Battesimo* dei Cristiani

all'

all' acque del *Diluvio*. Ecco le di lui parole istesse, tradotte dal Testo greco: *Cum semel expectabatur Dei longanimitas in diebus Noàch cum apparabatur Arca in qua paucae, hoc est octo animae servatae fuerunt per aquam: cujus figurae nunc respondens Baptismus nos quoque salvos reddit, quo non carnis sordes abiiciuntur, sed quo fit ut bona conscientia bene respondeat apud Deum, per resurrectionem Jesuàh Christi, qui est ad dexteram Dei profectus in Coelum, subjectis sibi Angelis, et Potestatibus, et Virtutibus*: *Epis. I. Cap.* 3. *vers.* 20. 21. 22.

Finalmente, perchè a sorte non si opponga qualche nuovo sistema, onde si pretenda, che dai *Greci* pur l' anzidetta Ceremonia lustrale s' inventasse, vengo a preoccupare l' eventuale sparata a vento, in tal guisa. *Lustrazione*, *o Purgazione* (in generale) non si usò in *Grecia*, per la prima volta, se non che nell' Epoca XVI. dei celebri Marmi *Arundeliani*. Ivi: Αφ' ὃυ καθαρμὸς πρῶτον ec. cioè: Da che si fece la prima volta lustrazione, o *purgazione* per la uccisione prima di Aon ..... Anni MLXII.

re-

regnando in Atene *Pandione*, *Figliuolo di Cecrope*.

Num. XXVII. 𐌐=== 𐌖𐌖𐌄𐌆 XELV...R. Il *Maffei*, nella sua Tavola incider fece 𐌒 === 𐌒𐌖𐌖𐌄𐌆. Quando visitai *San Manno*, (dieci o undici Anni, dopo il *Maffei*), non mi riescì di accertare, se non che le quattro prime, e l'ultima Lettera. Il guasto nella Parete aveva rese non più suscettibili di Copia accertata o quattro o sei o quante fossero, Lettere intermedie.

Vero è, che dopo la parola: 𐌀𐌐𐌉𐌕𐌖.𐌂 osservai due punti divisorj, che dal *Maffei* si pretermettono, tutto insieme attaccando. Sulla parola CLVTIVA esposi, nel Num. XXVI. antecedente, l'opinione mia, qualunque siasi.

Resterebbero nell' Inscrizione di *San Manno* le quattro Lettere suddette XELV... R, ma attesa la lacuna o vuoto di mezzo, rilascio al *Padre degli Auguri*, ed a chiunque altro l'espiscare l'intelligenza delle medesime. Dirò meglio. Il sognarvi, ad occhi aperti.

Il Signor Abate *Lanzi* ristampò ancor egli nell' anno 1789. l' Inscrizione di *San Manno* in caratteri *Etruschi*, e l' inserì nel di lui *Saggio ec. Tom. II. pag.* 514. Se la trasse dall' originale o da altra parte, nol so; perchè egli non lo accenna. Vedesi che la diede con più, e diversi errori ortografici (inesattezza dannosissima nel pubblicarsi gli *Etruschi* Monumenti), che indicai, e corressi quì addietro.

Non diede il Signor *Abate* l'Inscrizione di *San Manno* in carattere *latino*, e molto meno tentò un' intera spiegazione. Pareva che l' una, e l' altra cosa fosse di suo espresso Dipartimento. *La Regina delle Inscrizioni Etrusche* (così la qualificò il gran *Maffei*) ben meritava di essere alla luce riprodotta esattissima, ed anco in caratteri *latini*, e discifrata, per l' intero da un *Antiquario Regio*.

Ma il celebre Signor *Lanzi* venne a limitarsi nell' esporre il giudizio suo a pochi tratti di penna, ed interrottamente, o sia sopra qualche parola staccata.

Notò

Notò con laconismo (del quale usa, ora sì, ed ora nò) quella voce VИΛƎ8 per argomentarne *Luogo Sacro*, ad esclusione dell' Ergastolo di *Ciatti*, e del Sepolcro di *Gori*. Un tale aveva discusso ciò, e davvantaggio, in abbisognevole estensione, quaranta anni in circa, prima del Signor Abate *Lanzi* nella Lettera all' *Amico Fiorentino* stampata l'anno 1784.

Il Signor *Abate* opinò trasparir la *Vittima* in quel , ƎꟼVЯO ed il *Sacrifizio* in quel ·MƎVO. Desidererei, per usar sua frase, *altre ragioni da persuadermene*.

Nella Voce VIOИI8 suppose un nome proprio d'Uomo. Ve lo supposi ancor io, ma di *Etrusco* ignoto. Il Signor *Lanzi* vi determinò un illustre *Romano* di egregia fama. Chi? *Tito Quinzio Flaminio*, che rese la libertà agli *Achei*, e ad altri Popoli della *Grecia*, nell' anno di Roma 557. Dal Signor *Lanzi* per altro si espone l'ipotesi di quel suo pensiero, *se bastassero tenui congetture*.

Sembra, che la tenuità facesse breccia in lui stesso. Mentre dopo avere *Saggio ec. Tom. II. pag.* 516. *e* 517. encomiato quel be-

nemerito degli *Achei*, e dei *Greci*, dopo avere trascritte Autorità diverse, che lo riguardano (ma che non dicono nulla, ch' ei fosse pur benemerito degli *Etruschi*), dopo averlo istallato con Apoteosi nel Fano, o Delubro di *San Manno*, (come se fosse in *Grecia*), e dopo avere devotamente applicata l' *Etrusca* leggenda per la *salute* del medesimo, come prosegue? L' istesso Signor *Lanzi* degrada il suddetto *Tito Quinzio Flaminio*, Decoro di *Roma*, per sostituire in sua vece un *Hinatius Sannite*, il quale guerreggiò contro i *Romani*, e propone, se a questo secondo, anzi che al primo, l' Edicola, e l' insigne leggenda *Etrusca* si riferiscano. *Catal. di correz. ed agg. al Tom. II. Cl. terza*. Esaminandosi per altro le congetture addotte dal Signor *Lanzi*, in favore d' *Inatio Sannite* vengono a ravvisarsi assai più *tenui* delle precedenti. Che dunque? Anco quì bramerei *altre ragioni da persuadermi*.

Siccome poi esclusi dall' Epigrafe di *San Manno*, e la *Pecora*, e il *Toro* (*Ved. Num. IV. e VII.*) così parmi disapplicabile ogni

Fun-

Funzione, non molto dissimile al *Taurobolio*, che dal Signor *Lanzi* si ricorda.

Se egli nella Voce MƎVO trovò il Verbo greco θυω, (*Sacrifico*), io ci trovai il Verbo latino *Tueor*, ed avvalorai la mia congettura con esempj presi da altre *Etrusche* Anticaglie, e col giudizio concorde del giudiziosissimo *Lami*. *Ved. il Num. IV.*

Per le Voci *Lartial*, e *Cestnal* mi riporto a quel che opinai sotto i *Num. XI. e XIII. e XIV.* spiegai *Lartis Filius*, e *Cestii Filius*. Piacerebbe al Signor *Lanzi* trovare da per tutto le Donne; e perciò in dette voci suppone un *Lartia natus*, ed un *Cestia natus*. Troppe Donne. I Tegoli di *Montepulciano*, sopra i quali non fu egli il primo a fissar lo sguardo, perchè innanzi a lui ve lo fissarono il *Passeri*, il *Gori*, ed altri, dimostrano soltanto alcuni *Matronimici* speciali. Non viene perciò in conseguenza, nè era da stabilirsi per *Etrusca Regola grammaticale*, che le desinenze in *al*, *el*, *il*, segnino universalmente il nome della *Madre*, come il Signor Abate *Lanzi* vorrebbe.

Nell'

Nell'ultimo Verso dell' Inscrizione di *San Manno* scrive contenersi, per avventura *le Deità*, a cui tende il Sacrifizio; *Divis. Honori. Gloriae.*

Quell' 𐌉𐌓𐌗𐌂𐌄𐌇, cioè HECXRI, soggiunge il Sig. *Abate*, *gran simiglianza ha con* ESAR, *che dicean sotto Augusto.*

Se in due Voci *Etrusche*, ricorrendo soltanto un E, ed un R, e variando tutto il resto, come nelle suddette, e niun' altra ragione adducendosi, dir si possa esser *gran somiglianza*, ed illazionarsi, che significano l'istessa cosa, ho tanta stima pel Sig. *Lanzi*, che assai mi rincresce non potermelo dare ad intendere.

Bramerei pure saper da Lui, donde argomenti, che gli *Etruschi* venerassero per *Deità* l'*Onore*, e la *Gloria*, ed a queste Virtù o Pregj in astratto, erigessero Tempj, e sacrificassero *Tori*.

Nella Citazione fatta dal Sig. *Lanzi* così: *Nonor*, *Nume*, *a cui Metello in Roma fabbricò un Tempio*, *dopo la Vittoria dei Galli*, *Liv. Dec. III. Cap.* 25.: vi è qualche imbrogliuccio. La Deca III. di *Livio* è divisa in Libri

Libri X., ed ognuno in Capitoli. Nella Citazione suddetta restò al Sig. *Abate* nella penna il Libro. Suppliscasi, ed è il VII. Ma ivi leggiamo, che al Console, non *Metello*, come scrive il Sig. *Lanzi*, ma *Marcello*, *cum Bello Gallico Aedem Honori, et Virtuti vovisset*, i Pontefici gl' impedirono la Dedica, e che detto *Marcello* non la fece.

Checche sia, dubiterei, se da quel Fatto Istorico di *Roma* argomentar si possa, che anco gli *Etruschi* tenessero l'*Onore* per una *Deità*, gli erigessero *Tempj*, e gli offerissero *Tori*, in Sacrifizio.

Il dubbio ricresce, perchè non mi è noto, se gli *Etruschi*, come i *Greci*, e i *Romani* dessero luogo, nella *Teogonia* loro a Persone adombrate, e immaginarie, qual sarebbe l'*Onore*, la *Virtù*, la *Gloria ec.*

Avvertii (*Num. XXI.*) che gli *Etruschi*, ai loro Numi, che erano pochissimi, e forse tutt'uno, risguardato in diversi aspetti, davano molti Attributi o Epiteti; ma di niuno esempio mi sovviene, che personificassero ancora le suddette, ovvero consimili Entità fantastiche, e separatamente le divinizzassero,

nizzassero, e gli prestassero un Culto religioso.

Da quell'uso o abuso nacque la pluralità di tanti spacciati Dei, di tante spacciate Deesse, in *Grecia*, ed in *Roma*, fino a resultarne un vilissimo Canagliume.

Fra gli *Etruschi* non già, mentre, come riflette il *Passeri : Certum est floruisse apud Etruscos Scholam quandam electissimam Philosophiae*, *in qua rejecta Deorum pluralitate*, *ac ridiculis Theogoniis in plebeculam rejectis*, *docebatur unum omnino Deum*, *conditorem omnium*, *atque custodem*, *aeternumque malorum vindicem*, *et bonorum remuneratorem ec.*: *Dissert. de trib. Vasc. Etr. pag.* 23.

Ancora io mi uniformo alla riflessione predetta, non curando l' insussistente Censura di *Gio. Maria Lampredi*, che il Dottrinale degli *Etruschi* sopra la Natura Divina sia non dissimile da quello di *Benedetto Spinosa*, che includa un assoluto Fatalismo, confonda Iddio colla Natura ec. *Saggio sopra la Filosofia degli antichi Etr. pag.* 20. Il Dottor *Lampredi* fu testa riscaldata, e proclive a vedere in giallo.

Del

Del resto, se il *Ciatti* pubblicando l'Inscrizione di *San Manno*, vi aggiunse in fine MA1A, e se al Signor *Lanzi* era noto, che quelle quattro Lettere fossero scritte *in un sasso separato*, come avvertì il *Maffei*, onde l'escluse dalla sua Copia, e pur l'esclusero il *Bonarruoti*, il *Passeri*, il *Gori*, l' *Amaduzzi*, ed io stesso, non so immaginarmi la ragione, per cui il Signor *Abate* si occupò ad indovinare quell'APAM, ed inoltre a riferirlo all'Epigrafe suddetta, qual preteso *indizio di una volontà comune a quella deliberazione*.

Epilogando *le poche osservazioni*, *e congetture del Signor Abate Lanzi* sull'Inscrizione di *San Manno*, vi aggiunsi qualche mia differenza nell'opinare. Può ciascuno goder libertà di esprimersi a suo beneplacito, in argomenti Filologici. Anco il Signor Abate *Lanzi*, più volte nei tre Tomi del suo *Saggio ec.* fece uso di tal privilegio. Checche sia, resti il Signor *Abate* in ogni proprio sentimento, molto più che dichiara (*loc. cit. pag.* 519. *e seg.*): *le poche osservazioni* (sue), *e congetture* (sull'Inscrizione

scrizione

scrizione di *San Manno*) *servono più che altro per crescere al Vocabolario Etrusco qualche nuovo termine*.

Guai a me, che non pago, e contento di una periferia *grammaticale*, ardii valicarla. Ma ormai il Dado è tratto.

L' Inscrizione *Etrusca* di *San Manno* fu pubblicata la prima volta (per quanto mi è noto) dal Padre Maestro *Felice Ciatti Perugino*, *e Minorita Conventuale* l' anno 1638. nel *Vol. I.* delle sue *Memorie Annali*, *et Istoriche di Perugia a pag.* 35.

A quel Religioso, che più volte citai quì addietro, devono perciò aver buon grado gli Antiquarj. E' molto verosimile, che se egli non descriveva l' Edifizio di *San Manno*, e non pubblicava quell' Inscrizione, restasse l' uno, e l' altra in perenne oscurità, e dimenticanza.

Vero è, che il *Ciatti* fu mal servito nell' impressione dell'Epigrafe suddetta, ma in quel tempo gli *Etruschi* Caratteri poco o nulla s' intendevano.

Perciò anco diverse altre Inscrizioni *Etrusche*, le quali esso *Padre Maestro* ebbe la

premura

premura di raccogliere, e dare in luce vedonsi con lettere talvolta mal formate, non bene interpunte, con qualche non piccola confusione. Quel tempo portava così.

Descrivendo esso *Ciatti loc. supr. cit. pag.* 154. *e seg.* l'Edifizio di *San Manno* lo denominò un Ergastolo Toscano, confessando per altro, che *per la forma*, *per i caratteri*, *e per altre congetture*, *alcuni più pregiati ingegni della Patria* (sua) *avevano stimato questo essere stato un Tempio antichissimo*.

Ancora io fui, e sono del sentimento di quei *pregiati Ingegni*. Non convengo, che l'Edifizio di *San Manno* fosse un Ergastolo; dopo averlo visto, e considerato. Viceversa opinai fino d'allora, che fosse un *Tempio*, o Edicola, confermandomi vie più, dopo che discussa l'Inscrizione come sopra, o vidi, o di veder mi parve, che non solo per la Voce PHANV, ma anco per altre, l'istesso Edifizio determinar potevasi alla specialità precitata, e che in tutto il rimanente delle Voci non s'incontrava repugnanza.

Tuttavia professar si deve gratitudine al *Ciatti*, molto più, che fu il primo a pub-

blicare

blicare diverse altre insigni Antichità *Etrusche*, non solo scritte, ma anco figurate, come apparisce nei primi sei Libri dell' Opera sua, intitolati *Perugia Etrusca*. Ivi dimostrò inoltre una molto vasta erudizione, ammirandosi la gran copia di Autori Greci, e Latini, Sacri, e Profani, che da lui si citarono.

Torno a dire, che a tempo del *Ciatti*, pochissimo gli *Etruschi* Caratteri venivano intesi. Ei nondimeno anzi che ammettere, siccome taluno fece circa sei anni sono, giudiziosamente impugnò, che *Demarato Corintio* fosse stato l' Autore del Alfabeto *Etrusco*. Non valutando il famoso passo di *Tacito*, ad esso *Ciatti* pur noto, scrisse, che quell' Alfabeto provenne dall' *Ebreo*, e dal *Fenicio* negli *Etruschi*, con questo inoltre, che *Demarato* non *inventore* dir potevasi dell' *Idioma antico d' Italia*, ma al più *riformatore*, secondo alcuni, e secondo lui *deformatore*. *Lib. I. pag.* 32. 64. 65. Bravo *Padre Maestro Felice*!

L' istesso applauso non è da farsi a chi modernamente si compiacque rimettere in

scena

scena quell' epoca *Demaratina* spallatissima, ed occuparsi perciò ad encomiare *Cajo Cornelio Tacito ec.* In fatti, la pretesa epoca suddetta erasi dopo il *Ciatti*, rispinta in guadagnata, insieme col passo *Tacitesco*, anco dal Senator *Bonarruoti* nell' *Append. ad Dempst. pag.* 75. *e* 76. *e* 95. dal Marchese *Maffei* nelle *Osserv. Letter. Tom. V. pag.* 328. *e seg.* dal *Winckelman* nella *Storia delle Arti. Tom. III. pag.* 443. *e seg.* e dall' illustre Signor Conte *Gio. B. d' Arco* nell' Opera intitolata, *della Patria primitiva delle Arti del Disegno pag.* 69. *e seg.* (1).

Addussi

---

(1) Il Sig. *Conte d' Arco* pubblicò questa sua Opera, nell' An. 1785. Ebbi nell' Anno istesso notizia della medesima, e subito me ne procacciai da *Cremona*, dove è stampata, un' Esemplare in compra; e lo lessi con piacere. Il Sig. Abate *Lanzi*, nel *Tom. II.* del *Saggio di L. E. pag.* 3. dato in luce nell' An. 1789. scrive, che *il solo Estratto fino allora aveva potuto leggerne, e che, non ostante, in alcune opinioni dissente da sì dotto Cavaliere.* Verosimilmente il Sig. *Conte* non curerà tal dissentire gratuito, del Sig. *Abate.*

Addussi fino sul principio contro quell' epoca, ulteriori Autorità. Così ragioni da non potersi tergiversare. Che? Prima di quel *Demarato*, gli *Etruschi* nè legger sapevano nè scrivere? Poveri *Etruschi*! Ma per buona sorte, e loro, e di noi, che pur nati siamo, ed allevati in *Etruria*, quell' *Analfabetismo* è una fola.

Chi spacciò confronti fra la *Paleografia Greca, ed Etrusca*, per appuntellarlo, forse di occhiali si prevalse, che lo fecero travedere; limitandomi a questo piccolo sfogo (1), per non ripetere quel che rimproverò l' alacre *Veronese* nel poco fa citato *Tomo V.* delle sue

(1) Il Sig. Abate *Lanzi* si è giovato più volte, nel Saggio di L. E. del *Bianconi*, nell' Opera *de Antiquis Litteris* ec. Come mai trascurò in essa la gran ragione universale, che ai Regni, alle Città, *imo & humanis Convictibus constitutis* fu mai sempre, dopo il Diluvio, necessario, e l' Alfabeto, e la Scrittura, *cum sine illis, neque rerum anteactarum memoria possit esse, neque praesentium ordo, neque recta successio futurarum?* = *Jo. Bapt. Bianconi, loc. sup. cit. pag.* 60. =

sue *Osservazioni pag.* 325. ivi: *Benchè meriti ec.*

Troppo divagherei dal *Ciatti*, più illuminato di quel tale, sull'argomento di cui si tratta, se proseguissi fino ad esaurirlo. Laonde riserbando questo incidente ad altra occasione, eventualmente separata, mi permetteranno i Signori *Perugini*, che non dissimuli sopra il predetto Istorico loro, ed Antiquario, quanto appresso.

Il Padre *Ciatti* fu benemerito dell'Antiquaria *Etrusca*, come dissi. Fu eruditissimo. Fu di giusto criterio sull'epoca dell'Alfabeto *Etrusco*. Lo fu in altri capi Filologici; ma che? Ancora il *Ciatti*, il quale fu uomo, *passus est aliquid humani*.

L'anno 1637. seguì la pubblicazione dei famosi *Scaritti di Volterra*. Allora per l'appunto da *Felice Ciatti* si raccoglievano le *Memorie Annali, ed Istoriche delle cose di Perugia*, che stampò l'anno dopo 1638.

Il Rev. *Padre* giudicò essi Scaritti *avere una evidentissima certezza di vera antichità loro*; *mentre con stupore del Mondo erano cavati dalle viscere della Terra*, *e per an-*

co

co si cavavano (*Pag.* 6.). L'istesso *Curzio Inghirami*, *non meno di sangue*, *che di animo nobile* trasmesse al detto *Ciatti i preziosi frammenti*, *e scritture*, che sopra (*Pag.* 5.). Quali in specie? Quelle, dove *racchiudevasi un ristretto della prima parte delle Storie di Perugia scritte*, *e da chi?* *Da Lucceio Archio*, *Patrizio Perugino compagno degli Auguri*, *e conservate fra le altre Storie della Toscana*, *e delle sue Città*, *nel Collegio degli Auguri di Volterra*. *Ibid.*

Da Fra *Felice di Perugia*, e che aveva le mani nella più vetusta Storia della Patria, si accolsero quelli *Scaritti* con trasporto. Parvero ad esso *Ciatti* un tesoro, quasi d'argento purgato sette volte, e di oro obrizo.

Ei ne fece uso per le sue *Memorie* predette fino a tal segno, che in fine del Volume I. appose un'*Indice Cronologico ratificato con i frammenti Etruschi*, e s'incomincia dagli anni del Mondo 1627. corrispondenti (se piace al Cielo) all'anno di *Perugia* I. Così tirasi innanzi fino agli anni del Mondo 3887. che coincidono agli anni 1960. dopo

la

la Fondazione di *Perugia*, eseguita da *Giano*, o sia *Javan* Pronipote di *Noè*. Evviva!

Ma il Padre *Ciatti* non fu solo a far di berretta a quelle Carte *Volterrane*, ed a reputarle venerabili. Altri pure giudicarono esser gli *Scaritti* una rara felicità per le *Patrie* loro, per l'*Etruria*, per l' *Italia*, per *mezzo Mondo*. Altri eziandio accostarono le sitibonde labbra a quel fonte istesso fatto scaturire, quasi con magica verga, da *Curzio Inghirami*, e ne bevvero, e ribevvero, qual Nettare colla secchia.

Per esempio. Non fu da meno del *Ciatti* un altro Claustrale. Ho tra i miei libri un grosso Tomo in foglio, intitolato: *Monopanthon Harmonicum*, et *Chronologicum* impresso in *Bologna* l'anno 1654. (1).

(1) Nell' Esemplare, che tengo dell' Opera suddetta è un indirizzo a penna, che in qualche parte mi riguarda, ed è il seguente.

APATHISTARVM

Nobilissimae, *ac Florentissimae Academiae*, *Illiusq. praecipuo Directori*, *ac Promotori* AVGVSTINO COL-

Anco in questo *Monopanto* si fa uso, o abuso perpetuo degli *Scaritti*.

Vi trovai fra le altre Notizie *Armonico-Cronologiche* all'anno del Mondo 2072., che regnando *Auruno*, o *Aruno*, *Crani fil.* 8. *apud Hetruscos*, si verificò *quod habetur in eisdem fragmentis Ethruscor. Antiquit.* e che dal Padre *Cappuccino Monopantista* si trascrive per esteso a *pag.* 161. Specialmente la fondazione di dodici primarie Città eseguita da quattro Tribù di *Etruschi*, fra le quali Città vien registrata CETHENGOGIA (qual nome!) *cui dirutae suffecta est* CORTONA. Essendo che poi nel *Monopanto* si abbraccino Temi

COLTELLINIO, *Illustrissimo, ac integerrimo Viro. Fratres Germani Hieronymus Capuccinus, & Jo. Petrus Carmelita de Bocchis, Academici obtulerunt*. Il primo di quei due Fratelli *Bocchi*, cioè *Fra Girolamo Cappuccino* fu l' Autore del *Monopanto*. Dell' *Avvocato Agostino Coltellini*, del quale parlano con lode l' Istoria Letter. del suo Tempo, ed i Fasti dell' *Accademia Fiorentina*, e di quella degli *Apatisti*, delle quali fu molto benemerito, mi ristringerò ad accennare, che passò a miglior Vita il dì 26. Agosto 1693. in Età di Anni 81.

mi sacri, e profani, così all'anno 2077. si segna, che *Abramo* essendo di anni 99. *accepit a Domino signum Circumcisionis ec.* Indicai pur la suddetta Cronologia, a comodo eventuale di ogni curiosa Persona, e dabbene, che saper volesse per l'appunto in qual anno si fabbricò *Cortona*, della qual cosa mi sono state fatte piú volte serie verbali ricerche. *Risum teneatis Amici*. Ma checchè sia, gli *Scaritti Volterrani*, sopra i quali, e il *Ciatti*, e il *Bocchi* Artefice del *Monopanto* si appoggiarono, ed altri dell'istesa docilità, furono, e sono una pretta impostura, non ostanti le difese tentate dal Signor *Curzio*, e da altri ingannati Filopatridi. Ciò è tanto vero, che io stesso venni a scuoprire l'epoca degli *Scaritti* precitati, la quale in vece di retrotraersi al supposto Collettore *Prospero l'Augure*, a tempo di *L. Silla*, non oltrepassa l'anno 1534. di Cristo, in cui fu creato Papa *Alessandro Farnese*, col nome di *Paolo III.* Circa quel mio scuoprimento della suddetta impostura, possono vedersi due Lettere scritte da me stesso ad un Amico, ed inserite nelle *Novelle Letterarie di*

 Firenze.

Firenze. La prima è nel Tomo di esse *Novelle* per l'anno 1771. *Col.* 675. *e seg.* La seconda nel Tomo per l'anno 1774. *Col.* 610. *e seg.* Ricevasi da chi legge qual Rosa senza spine, questo parergo, non solo perchè contiene Discussioni critiche, e filologiche, ma ancora perchè servir può di qualche scusa relativamente al *Padre Maestro Felice Ciatti Annalista Perugino*.

Or torniamo al principal Tema di questa Filastrocca, e conchiudasi. Dall'esame, che azzardai di tutte, e singole quelle Voci, le quali si contengono nell' Inscrizione dell' Edifizio antichissimo, o sia Tempio *Etrusco*, detto la *Torre di San Manno*, (a riserva delle ultime interrotte cinque Lettere, che tralascio, come dissi) resulterebbe la seguente opinativa congetturale, ed al più non inverosimile

SPIE-

)(CXXXIII)(

SPIEGAZIONE

CAESENNIVS . (vel Caesonius) SVTRIVS . (vel Soterius) INTIVS . (vel Quintius) TVTOR . SIAMNENTIVM . EVEVS . (vel Epeus) TAVRVS . LAVTNAE . (Scilicet Lunae) CLIENS . CARISIVS . AVLIENVS . (vel Allienus) LARTIS FILIVS . PRECIVS . (vel Praeconius) TVRRANIVS . LARTES . HALAESINVS . CAESTII . FILIVS . CLIENS . ARAM . ET . FANVM . LAVTNAE . VRACAE . IVALITIAE . (seu Valentiae) MVRCIAE . DEDICAVERVNT . IN . PRECE . SACRIFICIO . PVRGATIONE .

...ame, voce per voce, dell'
... *Manno* avrò in materia
...to qualche lume o barlu-
...criversi a mia particolare
...e mi trovo sfornito, ma
...gia dell'amore, e della ve-
...tefesso alla celebre, ed in-
...a *Perugia*, alla quale detta
...me che nell' adiacente suo
...tiene. Dovendosi ascrivere
...utio mio verso le premure
... Illma, tanto in Nome pro-
...cri suoi rispettabili Concitta-
... ielle quali procurai, *quanto*
... *non volere aitarmi*.
... a mia doverosa osservanza al
... *Federico Cavaceppi* (*Digni-*
...), ai Signori *Conti Reginaldo*
... *essandro Baglioni*, al Signor
... *Mariotti*, ed a tutti code-
... Signori, e Letterati, che hanno
... per me. La supplico a conser-
... nella sua buona grazia, ed a repu-
tarmi

Firenze. I
velle per l'
conda nel
e seg. Ri
za spin
contiene
ma an
scusa
Ciatti

sta
che
ci,
del
Et
ri
t.

tarmi, quale, con piena, ed affettuosa stima, ad ulteriori suoi comandamenti, mi dichiaro essere

Di V. S. Illma

Cortona 19. Agosto 1795.

Devmo Obbmo Servitore
LOD. COLTELLINI.

AVVISO DELLO STAMPATORE.

IL Chiarissimo Signor Avvocato Lodovico Coltellini *Autore della quì annessa Dissertazione Epistolare, citato avendo sotto il Numero XXVII. due Lettere scritte da se stesso, negli anni* 1771. *e* 1774. *sopra i famosi* Scaritti di Volterra, *colle quali si scuopre l'Epoca dell'Impostura, ho stimato far cosa grata agli Eruditi, ed in ispecie agli Antiquarj ristampar quì unitamente le prefate Lettere. Eccole adunque tuttaddue.*

LET-

LETTERA I.

Estratta dal Volume II. di Continuazione alle Novelle Letterarie di Firenze per l Anno 1761. Col. 675. e seg.

Voi avete troppa bontà verso tutto quello, che mi occorre anco incidentemente, scrivervi alla giornata. Vi diedi in altra mia un tocco (a proposito di quello, che voi sapete), che io mi lusingava avere tempo fa scoperta l'epoca dei famosi *Scaritti Volterrani;* e voi subito vi compiacete richiedermi, che vi mandi a posta corrente il discarico giustificativo di quanto vi scrissi. Per obbedirvi adunque vi communicherò andantemente quel tanto, che osservai alcuni anni sono in occasione di scartabellare, così per giuoco detti *Scaritti* pubblicati da *Curzio Inghirami*, come è noto colla data *Francofurti* 1637. *in fol.* In detta Edizione adunque *Lib. IV.* sta a *pag.* 265. una supposta Inscrizione, che fu trovata fra detti *Scaritti*, e che si legge così: *Farneta quae romanis lucebit, galliae togatae*

decus

decus ec. Si badi a quel *Farneta*, col qual nome più luoghi si trovano così denominati, perchè già ci dovevano essere in copia delle *querce* di una razza che si dicono *Farnie* fino ai dì nostri. Questa è la mia Etimologia naturalissima, checchè il *Gori*, ed altri Antiquarj spiegassero curiosamente *Farneta* per *Fanum arnae*, creando questa Dea *Arna*, nuova di zecca, e basti così. Ma ripigliando gli *Scaritti* tra mano, poco dopo torna *Farneta* in ballo con qualche cosa di più. Leggesi di fatto a *pagina* 167. altra Inscrizione, che mi prendo la briga di copiare, ed è questa: *Drolcum Ethruscorum Oppidum Te Aedificavit. Ethruria Nomen Dedit. Farneta Ethruscorum Castrum Dabit Principes. O Foelix Parma. Gloriosa Principiis. Etrusco Gloriosior Nomine. Gloriosissima Principibus ec. ec.* Tenni, e terrò in appresso nel trascrivere dagli *Scaritti* l'istessa ortografia, che ivi si tiene: lo che vi serva, perchè non vi venisse il mal talento di darmi col *Cellario* in su le dita. Ora questa Inscrizione, dice il *Pseudo-Prospero Augure ec.* che intanto la ripose, perchè in essa descritta in lamina di piombo: *Pulcherrimum habe-*

tur vaticinium post anno CIↃ.IↃCCC. *et amplius implendum, quod ne pereat....ego Prosperus ec.* Quando anco io fossi *Mariano dell' Abbaco* no che non vorrei stare a lambiccarmi il cervello, in far vedere l'esattezza del tempo di 1800. anni, *et amplius*, dice *Prospero*, che contar si dovrebbe dal fatto vaticinio sino alla successiva puntuale verificazione del medesimo. Dico bene, che o sia il conto esatto, o non lo sia, il fatto è questo che la mia malizia mi fece quì aguzzare le ciglia, e vedere, che si allude ai tempi di *Paolo III.* ed all' ingrandimento della Casa *Farnese* divenuta Principesca; venisse poi questa, o da *Farneta* o no, altri lo cerchino: Sicchè per adulare, senza fallo, quel Pontefice, ed i suoi Congiunti, fu finto quel vaticinio. Dunque bisogna conchiudere, che l'epoca degli *Scaritti Volterrani* non è anteriore all'anno 1534. in cui fu creato Papa *Alessandro Farnese*. Nè ciò è tutto. Seguono presso l'*Ingbirami* (*loc. sup. cit.*) Altre Profezie (*Si Diis placet*) in aria di molto affettata oscurità, ed indicanti gran disgrazie, come a *pag.* 268. in cui tra le altre cose si dice: *Ex parvulo fonte bibent Ursus*,

Lupus, *et Vulpes ec.* e poco dopo *Gallum castrabunt*, e quindi *Lupus minabit oves*, ed in appresso a *pag.* 269. *a Matre errabit Agnus, in caulam reversum Lupus insidiis petet. Canis Agnum tutabitur*, con quello che segue: di più: *Quadrupedum regnum dividetur. Solae Vulpies dormient illaesae. Majorum bestiarum minores poenas luent*. Finalmente altre patetiche esclamazioni, per esempio: *Oculi mei mala audierunt*, *aures meae pessima viderunt* (noti V. S. l'eleganza profetica, di sentire cogli occhi, e vedere con gli orecchi). *Virgo seducta*, *virum concupiscet*, *nubet ec. ec.* Ed a *pag.* 270. e 271. seguono altri vaticinj a mal tempo, ed apostrofe lamentevoli, per esempio: *Aquilarum pullos enutrivi*, *nati mei in me conspiraverunt. Alieni me honorabunt. Vos me inhonorastis filii. Vos mihi odibiles ec.* con quel più, che non ho tanta flemma da trascrivere. Da tutto questo si ravvisa, che l' Impostore, che sotterrò quelli *Scaritti*, era de' tempi prefati di *Paolo III.* e che fingendo essere un vecchio Profeta, altro non era, che un malo istorico, in gergo, delle gran turbolenze, che

in.

in quei tempi suddetti ci furono nella Cristianità. Lo *Scisma*, per esempio d'*Inghilterra* sotto Arrigo VIII. i *Luterani* in *Germania*, i *Calvinisti* in *Francia*, le guerre tra *Carlo V.* e *Francesco I.* un'altra gran Corte impegnata di tal fatta, da poterle rimproverare quel che sta presso *Ezechielle* (*Cap.* 22. *vers.* 27.), e m'intendo io, con certi anecdotucci, che tengo, ed altre molte peripezie, che accaderono nei tempi enunciati, si ebbero in vista dall'ignoto Arruffatore degli *Scaritti*, che in tal maniera fa conoscere l'epoca dei medesimi.

Ma tornando a quel *Pseudo-Prospero* io credo ancora, ch'ei fosse *Volterrano* senza dubbio, e può essere stato dell'istessa Famiglia dell'*Inghirami*, giacchè detti *Scaritti* furono trovati in quella Villa di *Scornello*, posseduta sino 330. anni prima di *Curzio* Editore di questi *Scaritti*, dagli Antenati del medesimo, come egli scrive nella Prefazione al Lettore. E' verosimile ancora, che l'istesso bell'ingegno, che sotterrò quegli *Scaritti*, avesse qualche relazione col Papa, e colla Casa *Farnese*, giacchè affetta quelle lodi, e

sojature

sojature profetiche, come dissi, e di *Farneta*, e di *Parma*, e di *Principi Farnesi*. Meriterebbe ancor Glossa, altra Leggenda, o Pataffio, che sta nell'Opera *Inghiramiana* a *pag.* 272. ed è questa: *Languescet flos. Etruria gaudebit floris corona. Tunc pax. Orbis laetabitur... qui ultimus Sextus... primus...* ma io mi dilungherei soverchiamente ad allacciarmi la giornèa del *Papini* su queste *Burchiellature*. Comunque sia, il povero *Curzio Inghirami*, che trovò questi *Scaritti* nel 1635. non ha altra colpa, se non che di avergli dolcemente gabellati, poichè non egli già, ma altri prima di lui circa un secolo gli pose sotterra, come si può dedurre da quanto sopra, Circa poi a *Paolo III.* è da soggiungersi, che era curiosissimo di Anticaglie, ma di poca levatura per distinguerle, e perciò fu altra volta gabbato da un furbo, che fece, e sotterrò una Medaglia di piombo col Busto di *San Pietro*, colle parole: *Petrus Apostolus Jesu Christi*, e nel rovescio, due Chiavi in palo, col motto: *Tibi dabo Claves Regni Coelorum*, e facendo come a caso, dissotterrare questa Medaglia la mostrava per

Roma,

Roma, come un singolare Monumento della pietà dei primi Cristiani, sicchè detto Papa volle vederla, e farne acquisto, e la pagò mille scudi al Furbo suddetto, come si racconta nel Libro intitolato *La Science des Medailles ec. Tom. I. Instruction X. pag.* 443. *e* 444. dell' Edizione di *Parigi* 1739. Tornando agli *Scaritti*, replico quello, che vi dissi in altra mia, che i *Volterrani* medesimi in oggi non gli danno veruna, benchè minima fede, e che hanno fino un onesto rossore a fargli vedere. Ma presa occasione da quello, che si tratta, un fatto curioso raccontar vi voglio, onde possiate via meglio argomentare, che in quel Paese vi è della gente alacre, e spregiudicata, anco moltissimo. Trovaronsi nell' anno 1756. in un Ipogèo presso *Volterra*, certe lamine di piombo con caratteri Etruschi, e se ne fece subito gran caso, e non a torto. D'ordine di quel Magistrato furono fatte alcune diligenti copie di queste Inscrizioni, e furono mandate ad alcuni Letterati, perchè le spiegassero. Prima per altro che si spedissero le dette Copie, un bizzarro Cavalier

lier *Volterrano*, ch'era *Priore di Residenza* si prese gusto di alterare la maggior parte di quei caratteri delle suddette Copie, tirando linee a rovescio, e diritto sopra le lettere, e cangiandole in mille guise a tutto capriccio, anco mille leghe al di là di ben dodici Alfabeti *Etruschi*, che abbiamo. Così disguisate, furono spedite le Copie ad alcuni Eruditi, come dissi, e su dette Copie supposte esattissime, furono fatte le spiegazioni, e mandate a *Volterra*. Ognuno ammirava dette spiegazioni, comunquè non concordanti, quando finalmente il *Cavalier* bizzarro, di cui so anco il nome, che aveva fatte zitto, e cheto quelle alterazioni in dette Copie, raccontò ai suoi Colleghi del Magistrato il detto lazzo, che ad alcuni *Filopatridi* diè motivo di restarne altamente scandolezzati, e gran rumore ne fu fatto per i Subselli, ridente il Cavaliere tuttavia. Io pertanto mi confermerò sempre più in un vecchio mio proposito, che appresi dal fu *Marchese Maffei*, mio Amico, di non mettermi giammai ad indovinare covelle sopra antiche Inscrizioni, e specialmente di

Etru-

Etruscherìa, se non le ho viste originalmente, e copiate da per me senza nemmeno fidarmi dei calchi, ed impronte, perchè anco questi calchi talvolta ingannano, come ravvisai anni sono a conto di una celebre Inscrizione *Etrusca*, che stà nell'Agro *Perugino*, e sopra della quale scrittabolai certa *Lettera*, che fece dello strepito più di quello, che forse la bisogna non meritava, e detta *Lettera* è inserita nel *Tomo IX*. delle *Novelle Letterarie Fiorentine Col.* 515. *e seg*. Questa mia non è per altro. State sano, amatemi, e sono ec.

Cortona 14. Agosto 1771.

LETTERA II.

Dell' istesso Signore Avvocato Lodovico Coltellini, *estratta dalle Novelle Letterarie di Firenze*, *Vol. V. per l' Anno* 1774. *Col.* 610 *e segg.*

Rispondo al vostro quesito sulla Carta topografica dell' antica, o per dir meglio, dell' antichissima Città di *Volterra*. Quel *Dominicus Vadorinius Pomarancienusis*, cioè dalla *Pomarancie*, Castello del *Volterrano*, il quale nella Carta suddetta si nota, che *delineavit*, fu un Prete familiare dell' Illustre *Curzio Inghirami*, e che andava nella di lui Villa *Scornelliana* a dirgli la Messa per i dì festivi. Ad esso Prete fu dal ritrovatore *Curzio* predetto fatto vedere il primo *Scaritto*, lo che accadde il dì 25. Novembre 1635. Prete *Domenico* fattavi sopra un poco di meditazione, redarguì la svogliatezza di esso *Curzio*, e l'esortò a proseguire gli scavi; in seguito di che si trovarono gli altri *Scaritti* fino al numero di 109. che dal precitato

precitato *Curzio Inghirami* si pubblicarono quindi in stampa nell'anno 1637. Tutto ciò viene attestato dall'istesso *Curzio* nella Prefazione al Lettore. Non è maraviglia pertanto, che il suddetto Prete *Domenico Vadorini* facesse ancora il disegno (e con qual piacere l'avrà fatto!) dell'antichissima *Volterra*. Il qual disegno, comunque voi lo reputiate una mera fantasìa spacciata di getto da chi lo fece, e lo diede in luce, l'affare nondimeno è questo, che venne regolato sopra una descrizione già ideata di *Volterra* istessa negli *Scaritti*, ed in quello particolarmente che è in ordine dei ritrovati il cinquantuno, stampato dall'*Inghirami* nel Libro I. delle sue pretese *Antichità Etrusche a pag. 7. e seg.* Ivi di fatto, incominciandosi dal raccontare (ai bambini, come sembra, perchè si addormentino), che il gran Padre *Vadimone*, o *Noè*, ch'è tutt'uno, dopo il diluvio se ne venne col figliuolo *Jafet* sul Monte di *Volterra*, e vi fabbricò una Città per nome *Cethim*, si prosegue a dire, che nell'anno 266 dopo l'edificazione di essa Città un tal *Crano Razeno*, essendo la Città mede-

sima piccola, ed il popolo moltiplicato, divise l'istesso popolo in quattro parti, o Tribú, chiamate: *Boltursena*, *Betulonia*, *Tessa*, ed *Acano*. Ciascheduna di queste Tribù o si mantenne nell'antica Città di *Vadimone*, o edificò tre altri Castelli aderenti, sicchè tutta la Città si divise in quattro parti, le quali vengono descritte minutamente, ed in tale descrizione si enumerano con ordine Corografico quasi tutte quelle *Porte*, *Piazze*, *Vici*, *Templj*, *Pretorj*, *Colossi*, ed altre Fabbriche, o maraviglie da Camera Ottica, che nella stampa in rame del Prete *Vadorini* si distribuirono al posto, e si posero sott'occhio delle brigate, che si ringalluzzassero, colla numerazione, e chiamata in piè di essa Carta, alla quale fu preposto il glorioso titolo: ***Antiquissimus Wulterrae Regiae olim Thuscorum Urbis Typus ex Monumentis, et Vestigiis Antiquitatis desumptus***. Quali perciò fossero i Monumenti, o i Vestigj di tale Antichità, quì sopra l'udimmo. Questi vengono da *Noè* a dirittura, e quanto al predetto *Scaritto* 51. come sta in calce di esso, furono raccolti da *Lidori Felsinio* (che

nomi!

nomi!) Senatore *Volterrano*, ed Augure, *ex antiquissimis Monumentis Hebraicis, Hetruscis, Graecis, et Latinis*, che si conservano (bell' Archivio del certo!) nel Collegio degli Auguri, e nella Curia, e da esso *Lidori Felsinio* descritti *in his chartis lineis* (con pace di chi reputa la carta di lino, o sia di canapa macerata, non più antica dell' anno 1400. di Cristo), *latinis litteris*, come egli stesso afferma, ed agli Auguri gli diede in regalo. Che ne dite? Perchè poi anco in altre Città della *Toscana* possa destarsi ammirazione, per quanto sopra, e per quel molto più, che negli *Scaritti* si dice, e contiene, osservisi, che nel suddetto *Scaritto* 51. si afferma, che la Tribù Volterrana *Tessa* predetta si spartì poi in tre Colonie, la prima delle quali andò ad edificare *Fiesole*, la seconda *Luni*, e la terza *Cethengogia*, *cujus locum, cum diruta esset, Cortona occupavit*. Questa notizia, che è nel Libro dell' *Inghirami a pag.* 9. non anderebbe lasciata cadere in terra da chi lavorasse grottescamente l' Istoria vecchia, quando a sorte non gli desse nel naso il far venire

nire le tre Città suddette da una Colonia di *Volterrani*, e non aggradisse piuttosto lo istallarle per fabbricate esse pure da *Noè*, subito dopo il Diluvio, e così di prima mano. Vero è che non da quel solo *Scaritto* 51. ma dagli altri pure il buon Prete *Vadorini* tolse le supposte memorande Notizie, onde schiccherare la di lui Carta. Serva di esempio quel che leggesi nello *Scaritto* undecimo presso l' *Inghirami a pag.* 23. Ivi dunque sta, che *Torebo* Re in *Volterra*, *Theatrum maximis sumptibus aedificavit*. E poco dopo, che *Osco* Re *Wulterrae Fanum Marti dicavit*: *Collegium Auguribus*, *et Aruspicibus aedificavit*, *intra Urbem*, *prope moenia*, *ad occidentem*. Ecco perciò il Teatro, ed il Fano di Marte nella Carta; ed eccovi pure il Collegio degli Auguri, e degli Aruspici al suo luogo. Basti ciò per ogni altra indicazione ulteriore, perchè non mi sento di ponderare ad uno ad uno tutti quei Lapilli incastrati nel Mosaico della pianta *Vadoriniana*, che non sono meno di 160. cioè A. *Columnae* LII. *cum Monumentis Coloniarum Vulterranorum*. B. *Obelisci* VI. C. *Obelisci* XXIV.

D. *Co-*

D. *Columnae* VIII. E. *Altare Vadimonis ec.* E quì mi sia lecito il quasi Parergo seguente. Abbiamo negli *Scaritti a pag.* 21. che nell'anno 1675. dall'Edificazione di *Volterra*, sotto il Lucumonato di *Lucio Vero*, fu fatta una numerazione dei Popoli sudditi all' Impero *Etrusco*; e che in questo Censo, *Vulterrani* furono *ducenti quinquaginta septem millia, et sexcenti triginta quatuor*, e come se ciò fosse poco, *Coloni Vulterrani decies centena millia nongenti octuaginta quinque*. Gnaffè! Presa da ciò una tal quale occasione confesso ingenuamente, che mi destò pur maraviglia, e sorpresa l'asserto del chiarissimo Autore di alcuni *Viaggi per la Toscana*, quando intorno alla popolazione di *Volterra* scrisse così: *Non si sa bene, quanto fosse numerosa la popolazione di questa Città negli antichi tempi, ma se è lecito giudicare dal vasto recinto delle mura, ella doveva senza dubbio essere grandissima, ed accostarsi al centomila* (*Targioni Tom. III. pag.* 90. della seconda Edizione). E per dir vero ho sempre opinato, che le Città Etrusche fossero di recinto piccolo, e non vasto; e ciò dietro alla

scorta

scorta dell' immortal Marchese *Maffei* nella sua *Verona illustrata. Parte I. Libro I. e II.* Ho visto pure, che in alcune di tali Città si equivoca circa il recinto di esse, prendendosi qualsivoglia muro antico esterno per muraglia Urbana. Così dubito essere accaduto in *Volterra*. Laonde ristringendo quella ideata vastità di recinto, il numero degli Abitanti non sarà *grandissimo*, e dovrà essere proporzionato, e molto e poi molto al di sotto di quel che fu sognato negli *Scaritti*, e di quel che ancora piacque di affermarsi recentemente. Lo che sia esposto con tutta la stima del prelodato Valentuomo infinitamente benemerito nella Repubblica Letteraria, e rimettendomi sempre. Tornando mò alla Carta Topografica *Volterrana* sono di opinione, che *Curzio Inghirami* fosse quello, che regolasse la matita, o la penna del suo Cappellano *Vadorini* per travagliarla. Iddio sa poi quanto vi fantasticarono, perchè venisse giusta, e completa. Lo stesso Prete disegnò altresì in mezzo foglio la Pianta di *Scornello*, premessa al Volume delle singolari Antichità. Può essere inoltre, che disegnasse

pure

pure la nuova *Volterra* in foglio eguale alla vecchia; benchè in essa manchi il suo nome. Non vi manca però qualche intarsio di vecchie fandonie, avendo pure in questa Carta di *Volterra* nuova segnato, dentro ad uno scudetto un doppio W, marca infelicemente presa dagli *Scaritti*, dove sta in piú luoghi; ed avendo pure in essa Carta nuova segnato la porta del gran *Vadimone*, e quelle del *Sole*, di *Giano*, di *Mercurio*, di *Diana*, il *Collegio degli Auguri ec.* In detta Carta di *Volterra* nuova si premette questa patetica tirata:

Tantum aevi longinqua valet mutare vetustas.

E per dir vero, mettendo a confronto le due Carte, o Piante, dove che quella di *Volterra* antica pare una emulatrice delle prische *Memfi*, *o Babilonia*, *o Roma*, l'altra della nuova, o moderna ci rappresenta tale e tanto divario, che vi è bisogno di calcolarlo su tutte le immaginabili peripezie, non meno che da *Noè*, *e Giafet*, *e Crano Razeno* per sino al secolo di Cristo diciassettesimo.

simo. Ma sebbene quella stampa della *Volterra* vecchia siasi un lavoro in fallo, perchè non avente per base, che gli *Scaritti*, vana, e screditata impostura dei tempi di *Paolo III.* come vi significai con altra mia, nulladimeno merita, che se ne tenga conto. Serve di fatto per un avviso di trasportato filopatrismo; serve per divertirci in qualche ora malinconica; serve per mostrare, che anche senza i Maghi, e le Fate, taluno fabbricò non solo Palazzi, ma intiere Città, di fumo, e di nebbia; ed ha servito inoltre di motivo a voi per iscrivermi, ed a me per rispondervi, e così per confermarmi tutto vostro. Addio.

Firenze 20. Luglio 1774.

IL FINE.

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag.	Vers.		
XVI.	24.	*ubieumqae*	*ubicumque*
XXII.	2.	Epislola	Epistola
	12.	passo	posso
XXIV.	19.	rimarchiarsi	rimurchiarsi
	16.	*o Traiano*	*e di Traiano*
XXV.	19.	υραμμασιν	γραμμασιν
XXXII.	8.	detta	letta
XXXVII.	5.	IƎИ٩Ǝ	IƎИΓƎ
XLI.	23.	scavezzarla	soavizzarla
LII.	4.	LARTIA LISVLE	LARTIA : LISVLE
	11.	LARTI ALISVLE	LARTI : ALISVLE
LIII.	20.	SEI	SEX.
LVI.	7.	CLEN ARAML	CLEN : ARAML
LXXVII.	14.	possino	possano
LXXVIII.	8.	o Incisore	e Incisore
LXXXVI.	17.	MVↃƎ٩Ǝ	MVↃƎ٩ꟻ
LXXXIX.	10.	*Ilisia*	*Ilitia*
C.	5.	ꟼVHV⅃	٩VИVY

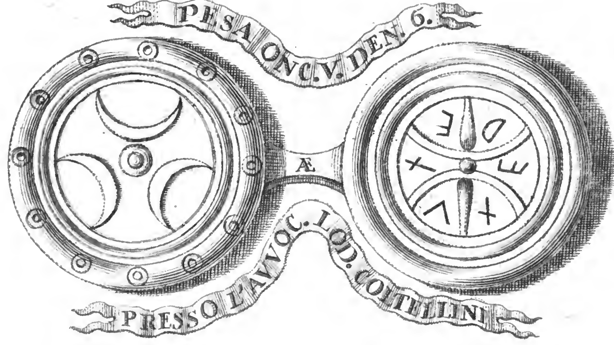
ERRORI.			CORREZIONI.
Pag.	Vers.		
CII.	12.	Dunque se	Dunque
CXIII.	5.	ϥ√✓ɜ✱	ϥV✓ɜ✱
CXV.	9.	anno 1784.	Anno 1748.
CXVII.	11.	spiegai	. Spiegai
CXVIII.	22.	NONOR	HONOR
CXXVIII.	22.	1627.	1927.
CXXXI.	12.	istesa	istessa
CXXXIX.	1.	*anno*	*Annos*
	22.	Altre	altre
CXL.	7.	*Vulpies*	*Vulpes*

Qualche altro piccolo errore potrà chi legge correggerlo da per se, facilmente.

IMPRIMATUR.

Philippus Pacetti Vic. Gen. Perusiæ.

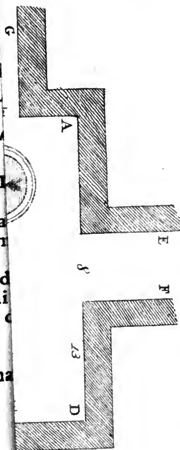
Fr. Raymundus Sampaolo Ord. Præd. ac
Vic. Gen. S. Officii Perusiæ.


PESA ONC. V. DEN. 6.
Æ
PRESSO L'AVVOC. LOD. COTTELLINI

Tav.

PIANTA DELL' EDI
S. MANNO CREDU

ANNOTA



ABCD La Cella del T

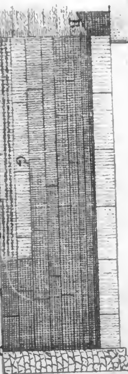
EF Gl' ingressi alla
fuori, ed insiem

GH Ingresso che d
nella Cella, di
ma ora vi si
scalini

CD Muro raffazzona

Tav. II.

SEZIONE D



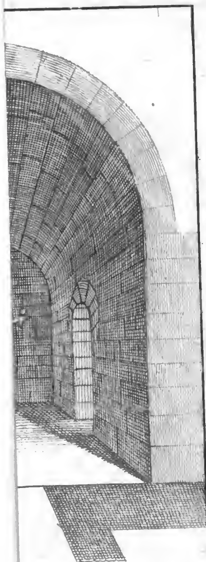
AB Ingresso
nella Ce

CD Il muro

E Arco de
dovrebbe
monia d
piuto da

G L'antica

H Luogo
ponendo
un luogo
Sacrario
Crederei
parte es
qualche
Cella, e
spetto p



...afia
...co di S. Manno

